



**N°6**  
**Giugno 2003**

€ 2 (Lit. 3.870)  
Abbonamento annuale  
€ 20 (Lit. 38.870)



**Direttore**  
Giuliano Poletti  
**Direttore responsabile**  
Massimo Tognoni  
**In redazione**  
Laura Lupo  
**Segreteria di redazione**  
Anna Colombero, Diletta Cereda  
**Direzione, Redazione e Amministrazione**  
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma  
Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335  
E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it  
Fax: 06-84439402  
Conto corrente postale: 82539024  
**Progetto grafico e impaginazione**  
Fabio Moriconi  
**Stampa**  
Galeati Industrie Grafiche s.r.l.  
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo)  
**Editore**  
Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.  
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 517 del 28.11.2000  
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.  
4505 art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

## Preoccupanti segnali di crisi per l'economia

La ripresa richiederebbe una coesione, difficile nell'attuale scenario politico

Pubbllichiamo il testo dell'intervento svolto dal Prof. Vincenzo Visco in occasione dell'incontro tenutosi presso Legacoop Nazionale, il 13 maggio scorso, sulla base della relazione all'Assemblea dei Soci dell'Associazione NENS (Nuova Economia Nuova Società), riunitasi il giorno precedente, 12 maggio 2003.

In questa relazione tratterò tre punti: la situazione dell'economia internazionale; le prospettive in Europa; la situazione in Italia. Devo anticipare che le analisi portano purtroppo a conclusioni poco favorevoli su tutti i punti.

### La situazione dell'economia internazionale

La Sars ha inferto un ulteriore, pesante colpo all'economia internazionale già fortemente provata. L'unica economia ancora fortemente dinamica del pianeta, quella cinese, sta subendo una forte riduzione e forse un arresto della crescita imponente che la ha caratterizzata per molti anni, contribuendo anche al diffondersi di una grave crisi di fiducia derivante dalla mancanza di trasparenza nella gestione dell'epidemia estremamente negativa per la credibilità dei commerci anche in futuro. Dopo lo scoppio della "bolla" della new economy, il mondo si appresta così ad affrontare il secondo anno di riduzione netta della crescita del commercio mondiale: i due principali fattori di sviluppo degli ultimi dieci anni - la globalizzazione dei mercati e la crescita dell'economia americana - sono entrambi venuti meno, e non si vede chi e che cosa possa oggi sostituirli. Negli ultimi due anni l'economia americana è stata tenuta artificiale su un sentiero di crescita da un impressionante stimolo fiscale (il bilancio pubblico è passato in due anni da un surplus fiscale oltre 1 punto di PIL a un deficit di oltre 3 punti) e da una politica monetaria che ha reso ne-

gativi i tassi di interesse reali a breve termine. All'enorme deficit delle partite correnti si è affiancato così nuovamente un poderoso disavanzo pubblico con possibili ripercussioni negative sui tassi a lungo termine. La credibilità del sistema finanziario e industriale è ancora scossa dopo i casi Enron, Arthur Andersen, ecc. La disoccupazione è in aumento. I consumi ristagnano. I debiti delle famiglie sono elevatissimi. Gli eccessi di investimento nei settori della new economy sono lontani dall'essere riassorbiti. Se la progressiva svalutazione del dollaro subisse una forte accelerazione potrebbe entrare in crisi l'intero sistema finanziario internazionale. Tale scenario è improbabile ma non impossibile.

### Vincenzo Visco Presidente Associazione NENS

Il Giappone continua a non riprendersi dallo scoppio della sua "bolla" speculativa agli inizi degli anni '90: dopo oltre un decennio di stagnazione, le necessarie riforme strutturali non vengono fatte, le banche sono tuttora piene di gigantesche sofferenze, e l'intero Paese vive rassegnato una fase di declino, caratterizzata da bassa crescita, deflazione e un enorme e crescente debito pubblico.

### Le prospettive in Europa

Quanto all'Europa la presenza di un elevato stimolo fiscale di dimensioni non diverse da quello USA (tutti i principali paesi hanno

infatti disavanzi vicini o superiori al 3% del PIL), non riesce a sostenere la crescita, per il semplice motivo che, fatta la moneta unica, si è arrestata ogni convergenza nelle politiche economiche, e nessun passo in avanti è stato compiuto nella effettiva realizzazione di un mercato unico che deve fare i conti con 15 diversi (e non di rado incompatibili) assetti legislativi ed amministrativi.

Anche la politica monetaria, che è stata molto meno restrittiva di quanto molti ritengono, non potrà fare molto. L'allargamento, infine, avverrà al momento meno propizio. In Europa quindi non sembra essere questo il momento per porre in discussione il patto di stabilità, ma

piuttosto per realizzare ed accelerare l'integrazione economica effettiva dell'Unione, dal momento che le difficoltà della crescita non dipendono, se non parzialmente, e in maniera non decisiva dalle cosiddette "riforme strutturali" di cui tutti parlano senza mai avere la forza di realizzarle, bensì dalle rigidità e dai costi aggiuntivi derivanti dalla mancata integrazione delle economie nazionali.

In una situazione di crisi o stagnazione economica prolungata può sicuramente essere giustificata la decisione di intraprendere robusti programmi di investimenti pubblici per rilanciare l'economia. In Europa esistono infatti numerosi ritardi nei settori delle infrastrutture, della ricerca, ecc. Si

potrebbe quindi riprendere l'ispirazione originaria del piano Delors, anche in deroga (parziale) al patto di stabilità ma un programma del genere non potrebbe che essere un programma europeo (federale) e non certo lasciato alle decisioni autonome dei singoli Stati che sicuramente ne approfitterebbero per aumentare le loro spese. In altre parole, servirebbero oggi, sia a livello internazionale che europeo, consapevolezza e coesione e sarebbe necessaria una massiccia dose di multilateralismo. Purtroppo la situazione politica internazionale sembra andare in tutt'altra direzione: le fratture, i sospetti reciproci, le paure irrazionali, i desideri di rivalsa e di ritorsione sembrano oggi avere la meglio. Anche se in economia le cose possono rapidamente cambiare, è molto difficile in questo momento essere ottimisti per il prossimo futuro.

### La situazione in Italia

Per quanto riguarda l'Italia il dibattito recente si è concentrato sul tema del "declino". Non c'è dubbio che, rispetto alla performance già poco brillante dell'Unione Europea, l'Italia fa peggio in pressoché tutti i settori.

## Prendere atto delle difficoltà per avviare politiche di sostegno allo sviluppo Sistema delle tutele e previdenza i nodi da affrontare per un mercato del lavoro più equo ed efficiente

I dati relativi all'andamento delle cooperative di Produzione e Lavoro, illustrati nel corso dell'Assemblea Nazionale di cui si parla più estesamente nelle pagine interne di questo numero, evidenziano, negli ultimi anni, un trend di crescita largamente superiore all'andamento generale dell'economia, in termini di volume delle attività e di numero degli occupati. C'è da dire, però, che il trend cooperativo tende a seguire quello generale dell'economia che da segni di flessione. Non è un caso che si passi da incrementi del volume di attività che a fine anni novanta si collocavano al 12%, a un incremento del 5%.

C'è, insomma, un dato generale di positività, ma che ha questo segno. Ci sono, poi, altri aspetti generali, molto importante, di cui tenere conto. Le modifiche normative, la pratica del global service, la finanza di progetto a sostegno degli investimenti, inducono segmentazioni e modificazioni del mercato che impongono alle imprese impegnati processi di riposizionamento.

Ed è un discorso che vale anche per le cooperative - in particolare quelle di costruzioni che sono un pezzo significativo della capacità competitiva del Paese - che, al pari delle altre imprese, dovranno stare in questa logica.

Analogamente, sul versante delle imprese industriali quelle punte di eccellenza che il movimento cooperativo ha realizzato in questi anni continuano a dare segno di capacità espansiva, pur all'interno del più generale segno di flessione di cui abbiamo detto.

Di fronte al quadro di difficoltà generale dell'economia sarebbe quindi necessario, anche per il mondo cooperativo, che ci fosse, da parte del Governo, una presa d'atto, un'analisi oggettiva della congiuntura per pensare anche a politiche di ciclo utili a sostenere gli investimenti e lo sviluppo.

Non si può continuare a dire che la ripresa arriverà, fondando questa affermazione sul fatto che è auspicabile che arrivi la ripresa negli Stati Uniti e che da qui si trasferisca all'Europa e poi all'Italia. Non è questo che un grande Paese dovrebbe fare per cercare, anche dentro la crisi, di riposizionarsi e quindi di riprendere a diventare più competitivo ed erodere quote di mercato agli altri Paesi; perché farsi trascinare nelle fasi di sviluppo è relativamente facile, contenere quote di mercato dentro la crisi è più complicato.

Peraltro, anche nelle fasi di sviluppo l'Italia tendenzialmente è cresciuta meno, ad esempio, degli Stati Uniti e quindi, in termini relativi, ha perso posizioni. Anche questo dato rafforza la necessità di scelte di politica congiunturale in grado di essere anticicliche, di aiutare gli investimenti e lo sviluppo.

Da questo punto di vista sarebbe naturalmente necessario costruire un clima sociale di relazioni diverso da quello che si è instaurato. Bisognerebbe superare gli elementi di contenzioso, partiti con la vicenda dell'art.18, che hanno portato una frattura nella relazione fra organizzazioni sociali e sindacali; bisognerebbe, sostanzialmente, prendere atto che si è conclusa la fase dell'espansione, si è avviata una fase di difficoltà e di crisi economica e che, di conseguenza, tutti i ragionamenti fatti tre anni fa, in un'altra fase, oggi non hanno più un loro valore.

### Giuliano Poletti

Ciò di cui c'è bisogno, insomma, è di prendere atto di questa nuova fase e cercare di costruire, dentro questa nuova fase, le condizioni di un dialogo sociale, di una concertazione, che consenta alla politica di prendere delle decisioni con un contesto sociale favorevole. Altrimenti, ci troveremo di fronte alla polemica politica cui assistiamo in questi giorni, nella sostanziale incapacità di fare politica, di prendere decisioni, e, quindi di dover accettare, ancora una volta, l'idea di stare in attesa che la ripresa mondiale trascini quella italiana.

In questo ragionamento c'è poi un aspetto specifico - che attiene al mercato del lavoro, all'occupazione, all'occupabilità - che è un problema che riguarda in particolare il Sud ma, in generale, tutto il Paese. Da questo punto di vista, probabilmente, è venuto il momento di affrontare una riflessione sul sistema delle tutele e sul regime di costi che vengono caricati sul lavoro, anche quelli previdenziali. Perché il dato di fatto è che la scelta, da parte delle imprese, tra le diverse tipologie contrattuali, in moltissime occasioni, non fa riferimento alla tipologia in se stessa, bensì al fatto che le diverse tipologie di contratto hanno costi diversi, in particolare hanno previsioni di costo previdenziale molto diverse.

Avere un contratto di lavoro dipendente che prevede un carico contributivo superiore al 30% e, nello stesso tempo, altri tipi di contratto con carichi contributivi nettamente inferiori (allo stato, mediamente sotto il 16%) ovviamente porta ad un imbarbarimento del mercato del lavoro e alla scelta strumentale di tipologie di contratto che non hanno nulla a che vedere con il lavoro che si fa, ma hanno tutto a che vedere con il costo previdenziale. Quindi, o questo tema diventa un tema di riflessione per le Organizzazioni sindacali, il Governo, le Organizzazioni di impresa, oppure continueremo a scrivere libri bianchi e documenti ma le imprese, inevitabilmente, tenderanno ad andare a cercare nelle pieghe delle leggi e dei regolamenti quella forma contrattuale che consente loro di avere meno oneri. E, così facendo, scaricheranno il problema sulle spalle di tutti i cittadini. E infatti evidente che, in questa fase, in Italia si sta creando un grande bacino di cittadini senza pensione, perché il sistema attuale di costruzione della pensione, con contributi previdenziali pari al 10% del salario, è sostanzialmente il modo di produrre cittadini che dopo 15-20 anni di lavoro avranno una modestissima rendita e che quando si troveranno alla fine del loro iter lavorativo avranno delle pensioni assolutamente inadeguate.

Questo è un problema del Paese, che deve decidere dove allocare le risorse, come organizzarle, come garantire i cittadini.

La cooperazione ritiene che sia necessario, su questo piano, un sistema di regole che garantisca una competizione equa, in modo che nessuno possa giocare con le norme per avvantaggiarsi sul mercato truffando, in qualche modo, i lavoratori. Definire regole chiare ed una modalità unica, per cui il costo previdenziale non sia più una variabile competitiva, ma un onere che tutti coloro che lavorano hanno, è un modo per avere un mercato del lavoro più sano, più equilibrato. È la condizione per garantire, ad ogni cittadino, il diritto ad una prospettiva tranquilla per la propria vita dopo il lavoro.

Segue a pag. 10

La Direzione di Legacoop, riunitasi il 21 maggio scorso, ha approvato due documenti che pubblichiamo in queste pagine: il primo su "La riforma del mercato del lavoro, il secondo sul "Referendum sull'art. 18"

## La riforma del mercato del lavoro (Legge 30/2003)

La norme di riforma del mercato del lavoro contenute nella legge 30/03 costituiscono una prima e parziale realizzazione dei principi contenuti nel Libro Bianco sul Lavoro. Il Libro Bianco partiva da una analisi apprezzabile della struttura dell'occupazione in Italia, in confronto con quella degli altri paesi dell'Unione Europea. Descriveva il profondo gap esistente tra il tasso d'occupazione italiano e quelli degli altri paesi dell'UE: nel 2000 il tasso di occupazione complessivo del 53,5% a fronte del 63,3% della media UE; con ritardi particolari concentrati territorialmente nel Mezzogiorno (il 42%), e, per fasce di popolazione tra le donne (39,6% a fronte del 54%), gli ultracinquantenni (27,7% a fronte del 37,7%), i disoccupati di lunga durata e i giovani in cerca di prima occupazione. Ritardi ancora più gravi se considerati in relazione agli

impegni assunti in sede comunitaria (Consiglio Europeo di Lisbona) di portare entro il 2010 il tasso medio di occupazione al 70%. Constatava gli effetti positivi prodotti dai provvedimenti varati nella seconda metà degli anni '90 (il c.d. pacchetto Treu), per effetto dei quali il tasso di occupazione era cresciuto tra il 1995 e il 2000 del 3% circa. Un trend di miglioramento, peraltro, confermato anche nell'ultimo biennio, pur in presenza di una sostanziale stagnazione dell'economia. Le terapie proposte erano dunque l'estensione e il rafforzamento degli elementi di flessibilità del lavoro, in particolare in direzione delle fasce più deboli dell'occupazione e del lavoro sommerso, la cui diffusione costituisce altra tipicità del mercato del lavoro italiano (l'ISTAT stima una percentuale di lavoro sommerso del 15% sul totale dell'occupazione, il CENSIS la pone al 23%, dati entrambi che

nel contesto europeo ci pongono di gran lunga al primo posto, con vicina solo la Grecia), accompagnata da una vasta riforma degli strumenti di incontro tra domanda e offerta, e degli incentivi e degli ammortizzatori sociali (con la destinazione di maggiori risorse). Il Libro Bianco affrontava ancora temi delicati come il passaggio, nelle relazioni tra Istituzioni e parti sociali, dalla concertazione al dialogo sociale, e come la "rivisitazione" della struttura della contrattazione collettiva, per renderla più flessibile rispetto alle diverse situazioni territoriali, esplicitando al proposito la volontà precisa del Governo di non intervenire legislativamente sulla questione della rappresentatività delle parti sociali. In buona sostanza la proposta di fondo del Libro Bianco era di spostare il baricentro della tutela del lavoro dalla "garanzia del posto di lavoro all'assicurazione di una piena occupabilità du-

rante tutta la vita lavorativa". Rispetto agli obiettivi e alle misure individuate nel Libro Bianco, come già detto, la legge 30/03 si presenta come una soluzione monca, poiché le norme relative al riordino degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali sono state stralciate nel corso della lunga discussione parlamentare (il provvedimento nasceva come collegato alla finanziaria 2002) dall'originario ddl presentato dal governo e ripresentate insieme alla contestatissima riforma dell'art. 18 della legge 300/70 sotto forma di autonomo ddl ancora in attesa di esame da parte delle Camere. E dunque risulta scisso, perlomeno sotto il profilo temporale, il raccordo tra la maggiore flessibilità introdotta nei rapporti di lavoro, anche attraverso la istituzione di nuove tipologie contrattuali, e il rafforzamento delle tutele per i lavoratori disoccupati, che costituisce invece a un elemento essen-

ziale della riforma del mercato del lavoro, come ribadito anche nel Documento del 36° Congresso: "Legacoop è certa che il nodo della flessibilità del lavoro sia ineludibile e che lo si debba affrontare sia sancendo, contestualmente, regole chiare e rispettate, sia promuovendo la qualità del lavoro e la sicurezza sociale". In relazione ad alcune tra le deleghe contenute nella legge 30/03 va inoltre segnalato il contrasto con le novità introdotte dalla riforma del Titolo V della Costituzione che, nel testo attuale, inserisce "la tutela e sicurezza del lavoro" tra le materie di legislazione concorrente (per le quali "spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato"), e assegna alle Regioni competenza esclusiva sulla "istruzione e formazione professionale". Al proposito occorre comunque osservare che in particolare la materia della tutela del lavoro non può che avere una regolazione uniforme e omogenea su tutto il territorio nazionale, a garanzia sia dei diritti dei lavoratori che della parità concorrenziale tra le imprese.

A seguito dell'approvazione della legge 30/03, e in previsione della consultazione delle parti sociali sui contenuti delle norme di attuazione prevista dalla legge stessa a seguito della prima approvazione dei Decreti legislativi da parte del Governo, Legacoop conferma gli orientamenti già espressi in diverse occasioni, a partire dalla presentazione del Libro Bianco e nel corso della discussione parlamentare:

- Giudica un errore grave l'abbandono del metodo della concertazione, che negli anni scorsi ha svolto un ruolo virtuoso in direzione del risanamento della situazione economica e dell'aggancio alla moneta unica. Le distorsioni registrate meritavano correzioni, non superamento del metodo. E comunque, in conseguenza della scelta del metodo del dialogo sociale, si pone con più forza la questione della misurazione certa della rappresentatività effettiva delle parti sociali: appare dunque opportuna una legge che ne fissi i criteri di valutazione.
  - Rivendica con forza il rispetto degli impegni assunti dal Governo per il rafforzamento del sistema degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, con l'estensione delle tutele previste in caso di disoccupazione involontaria e lo stanziamento certo delle risorse necessarie, e già individuate nell'accordo del luglio scorso.
  - Con specifico riguardo alle norme contenute nella legge 30/03, tendenti, nei propositi dichiarati, a "realizzare un sistema efficace e coerente di strumenti intesi a garanti-
- re trasparenza ed efficienza al mercato del lavoro e a migliorare le capacità di inserimento professionale dei disoccupati e di quanti sono in cerca di una prima occupazione, con particolare riguardo alle donne e ai giovani", Legacoop ritiene che esse debbano essere valutate con attenzione al merito, e dunque in relazione alla capacità di cogliere gli obiettivi di incremento dell'occupazione, e con particolare attenzione alle possibili ricadute sulla competitività delle cooperative interessate. Eccezioni che per gli art. 9 e 10, contenenti rispettivamente modifiche alla legge 142/01 (sulle quali Legacoop si è già espressa anche in sede congressuale) e alla legge 151/93, che hanno immediata efficacia, il provvedimento in questione è una legge-delega, la cui attuazione è dunque demandata a Decreti legislativi adottati dal Governo generalmente entro il termine di un anno dall'entrata in vigore della legge (con diverse dichiarazioni il Ministro del Lavoro ha espresso comunque l'intenzione di procedere in tempi serrati, dopo un confronto con tutte le parti sociali interessate).
- Un giudizio approfondito non può dunque che essere rinviato alla presentazione e, ancor meglio, all'approvazione definitiva dei decreti delegati: oggi sono possibili le prime valutazioni, a partire dal testo della legge-delega e dalle intenzioni finora fatte conoscere dal Governo.
- Alcune delle novità sono certamente apprezzabili, e coerenti con gli scopi enunciati:
- **la riforma della disciplina del lavoro a tempo parziale** (identificato quale tipologia contrattuale idonea a favorire l'occupazione in particolare delle fasce deboli della forza-lavoro), rendendo meno rigide le norme attuali, sia nel caso di part-time orizzontale che di quello verticale; favorendo l'accesso al part-time di lavoratori anziani, anche con norme di carattere previdenziale; definendo l'integrale estensione di questa tipologia contrattuale al settore agricolo (art.3);
  - **la volontà di tipizzare le collaborazioni coordinate e continuative come contratti finalizzati alla realizzazione di progetti o programmi di lavoro**, con l'estensione di tutele riferite a maternità, malattia e infortunio, dettando criteri precisi (di durata e quantità della retribuzione) di differenziazione rispetto alle collaborazioni occasionali, e prevedendo ancora la definizione di un adeguato sistema sanzionatorio per i casi di inosservanza delle disposizioni di legge (art.4 lett.c);
  - **l'eliminazione del vincolo di oggetto sociale esclusivo per le imprese fornitrici di lavoro interinale**, superando una barriera che

**Come va, la ricerca di un partner?**

**Cercate l'anello mancante**

Avete idea, progetto, squadra, ma occorre qualcosa in più di un finanziatore?

La finanziaria cooperativa CFI offre a cooperative di produzione-lavoro e sociali la propria esperienza per lo sviluppo della cooperazione. Con le regole di oggi, con l'affidabilità di sempre

**Diamo vita al vostro progetto**

partecipazioni  
finanziamenti  
monitoraggio  
assistenza

d'intesa con Agci,  
Confcooperative e  
Legacoop

partner di impresa cooperativa

<http://www.cfi.it> eMail: [info@cfi.it](mailto:info@cfi.it) Tel. 064440284

era apparsa eccessiva e irragionevole già all'atto dell'approvazione della legge 196/97. I questo modo le agenzie di lavoro temporaneo potranno svolgere servizi di ricerca di personale, di collocamento, di formazione etc, realizzando importanti sinergie e contribuendo positivamente al funzionamento del mercato del lavoro (art.1 co.2 lett.h);

• **il riordino dei contratti a contenuto formativo**, "in conformità agli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato", con l'obiettivo di "valorizzare l'inserimento o il reinserimento al lavoro delle donne", e con la conferma dell'apprendistato come strumento formativo. E'altresi previsto lo snellimento delle procedure di riconoscimento e di attribuzione degli incentivi ai contratti di formazione, e la sperimentazione di orientamenti e di codici di comportamento concordati tra le parti sociali, o in difetto di accordo, determinati dalle Regioni (art. 2).

Altre norme destano invece preoccupazione sia sotto il profilo della salvaguardia dei diritti dei lavoratori, sia sotto il profilo della regolare concorrenza di mercato a danno delle imprese che adottano rapporti di lavoro regolari; e possono produrre seri danni in particolare alla cooperazione dei servizi e a quella sociale. Occorre dunque presidiare con attenzione la fase della decretazione delegata al fine di

eliminare o contenere al massimo i rischi contenuti nella legge-delega:

• **l'accesso alle attività di intermediazione (lavoro interinale e collocamento) esteso a soggetti, quali associazioni non riconosciute e consulenti del lavoro**, che appaiono deboli e poco rassicuranti sotto il profilo dell'organizzazione imprenditoriale e delle garanzie finanziarie. Stessa considerazione può avanzarsi a proposito delle università e delle scuole superiori, per quanto riguarda in particolare l'intermediazione (art.1 co.2 lett.i);

• **le nuove tipologie del lavoro a chiamata** (discontinuo o intermittente), e **occasionale e accessorio**. Queste figure richiedono una disciplina attuativa rigorosa per evitare abusi e il dilagare di forme di concorrenza sleale a danno delle imprese che impiegano manodopera regolarmente retribuita e assicurata. In particolare, per la prima forma, appare opportuno evitare il ricorso al Decreto Ministeriale, lasciando alle parti sociali il compito di individuarne le possibilità; per la seconda, circoscriverla a prestazioni, appunto occasionali, rese direttamente ed esclusivamente alle famiglie (art. 4 lett. a, d).

Una focalizzazione a parte merita l'abrogazione della legge 1369/60 e la delega per l'emanazione di una nuova disciplina sostitutiva. Non v'è dubbio che la legge 1369/60 era divenuta nel

tempo vieppiù obsoleta, in relazione alle modifiche intervenute nel sistema produttivo e distributivo, e quindi appare opportuna l'emanazione di norme sostitutive in attuazione di quanto previsto nella delega: divieto di somministrazione da parte di soggetti non autorizzati; regime di solidarietà tra fornitore e utilizzatore; garanzia di un trattamento non inferiore quello dei lavoratori dell'impresa utilizzatrice (art.1 co.2 lett.l).

• Tra le novità previste per la nuova disciplina vi è la possibilità di fornitura di manodopera a tempo indeterminato (il c.d. leasing di manodopera) da parte dei soggetti autorizzati: occorre impegnarsi con particolare attenzione affinché la nuova normativa non determini lesioni sostanziali dei diritti dei lavoratori, effetti distorsivi della concorrenza e, in particolare, danni alla cooperazione dei servizi e sociale. In ogni caso la possibilità di ricorrere a questo istituto va esclusa per i soggetti pubblici e per le attività di cura alle persone.

• Nel contesto relativo alla nuova disciplina sostitutiva della legge 1369/60, la delega per la "chiarificazione dei criteri di distinzione tra appalto e interposizione", accompagnata dalla possibile utilizzazione del meccanismo di certificazione dei rapporti di lavoro "ai fini della distinzione concreta tra interposizione illecita e appalto

genuino" va esercitata salvaguardando la specificità dell'istituto dell'appalto in modo da garantire che i processi di terziarizzazione e di esternalizzazione da parte di soggetti pubblici e privati valorizzino lo sviluppo diffuso di solide imprese specializzate.

La legge 30/03 prevede infine due specifiche deleghe in materia di certificazione dei rapporti di lavoro, e di razionalizzazione delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale.

• La prima norma prevede l'introduzione di una procedura volontaria e sperimentale, affidata a enti bilaterali, strutture pubbliche qualificate e università, per la certificazione della natura dei rapporti di lavoro, con attribuzione di "piena forza legale" al contratto certificato, fatta salva la "erronea qualificazione del programma negoziale" o la difformità tra programma negoziato e programma effettivamente realizzato. La certificazione può essere estesa al regolamento previsto dalla legge 142/01 (art. 5). Legacoop ritiene al proposito che le norme di attuazione debbano essere rigorosamente finalizzate allo snellimento dei contenziosi, senza da luogo a occasioni di evasione delle regole sostanziali sui rapporti di lavoro.

• La seconda norma dà delega per un completo riordino delle ispezioni, ispirato a principi di semplificazione e alla razionalizzazione degli interventi di

tutti gli organi di vigilanza (art. 8). Una maggiore capacità e concretezza degli organismi preposti alla vigilanza nel riscontrare e reprimere le violazioni e le evasioni delle norme sul lavoro e sulla previdenza rappresenta un obiettivo da tempo rivendicato da Legacoop, a tu-

tela sia dei lavoratori sia delle imprese che operano in modo sano e regolare. Legacoop opererà dunque perché l'attuazione della delega non si fermi ad un mero riordino formale, ma deve essere ispirata appunto ad obiettivi di maggiore efficacia sostanziale della vigilanza.

**Credito: costituito Coordinamento Consorzi Fidi cooperativi**  
**Franco Cardini (Fidicoop Toscana) ne sarà il responsabile**

Legacoop ha deciso la costituzione di un Coordinamento dei Consorzi Fidi aderenti, con l'obiettivo di rafforzare la rete già esistente in numerose regioni e potenziarne la funzione di sostegno allo sviluppo delle piccole e medie cooperative.

La deliberazione è stata assunta in data 30 aprile dalla Presidenza di Legacoop che ha affidato la responsabilità del Coordinamento a **Franco Cardini**, attualmente Presidente di Fidicoop Toscana.

Il progetto, che interessa 14 Consorzi Fidi promossi da oltre 2.000 imprese cooperative, prevede anche la realizzazione di un portale Internet che favorirà la circolazione delle informazioni e l'adozione di una metodologia condivisa, attraverso la valorizzazione delle esperienze migliori. È stato inoltre approvato un articolato programma di formazione per gli operatori dei Confidi.

L'iniziativa di Legacoop si inquadra nel dibattito in corso sugli effetti dell'accordo "Basilea 2" sulle piccole e medie imprese.

La Presidenza di Legacoop ritiene, infatti, in considerazione delle caratteristiche dell'apparato produttivo italiano, che occorra evitare di penalizzare l'esperienza dei Confidi, che va anzi valorizzata.

A tale scopo, la Presidenza di Legacoop ritiene necessario che si agisca su due fronti.

Da una parte si tratta di migliorare il testo della terza bozza di "Basilea 2", che rischia di penalizzare queste strutture, attive in una specifica funzione di supporto alla PMI, con il riconoscimento ai Confidi del ruolo di operatori finanziari. Dall'altra è necessario che il Parlamento approvi una legge che ridefinisca le funzioni dei Confidi proprio alla luce dei contenuti dell'accordo "Basilea 2".

**Calabria, nel nuovo Statuto l'impegno della Regione per la cooperazione**

"Nel quadro delle iniziative per lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, la Regione promuove e favorisce la cooperazione a carattere di mutualità e senza fini speculativi, definendone con legge gli strumenti necessari". Recita così l'art.55 dello Statuto approvato il 13 Maggio 2003 dal Consiglio Regionale della Calabria, prima regione italiana a dotarsi di questo importante strumento.

"È un riconoscimento" -ha dichiarato il Vice Presidente del Consiglio Regionale Giuseppe Bova- "ad un settore strategico per l'economia regionale perché la cooperazione ha contribuito a far crescere una particolare mentalità d'impresa che si è andata consolidando negli anni diffondendosi capillarmente sull'intero territorio regionale anche grazie all'opera svolta dalle Organizzazioni Cooperative. La cooperazione, se adeguatamente sostenuta ed incoraggiata, può essere uno strumento innovativo ed essenziale per lo sviluppo della Regione e tassello imprescindibile per realizzare una adeguata programmazione in materia di politica attiva per il lavoro".

Soddisfazione è stata espressa dai Presidenti delle Organizzazioni Cooperative Calabresi che in una nota hanno sottolineato come il recepimento nello Statuto Regionale dell'art.45 della Costituzione Italiana premia l'azione promozionale ed i risultati della cooperazione calabrese.

È stata accolta la raccomandazione formulata in occasione della Conferenza Regionale sulla Cooperazione in cui si è sottolineata la necessità di superare la divaricazione tra insediamento cooperativo in Regione e riconoscimenti istituzionali e legislativi di incentivazione del fenomeno.

Le Centrali Cooperative hanno espresso una valutazione positiva sull'intero impianto dello Statuto in cui si è riusciti a cogliere elementi positivi in direzione di un regionalismo responsabile teso a valorizzare l'economia e la società locale come recita l'art.56 che istituisce il Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro.

**Referendum Art.18**

**Legacoop: l'astensione è la condizione migliore per favorire la riforma e l'allargamento del sistema dei diritti**

All'avvicinarsi della scadenza del voto, Legacoop ribadisce la valutazione negativa sulla consultazione referendaria relativa alla proposta di estendere l'applicazione dell'art. 18 alle imprese con meno di 16 dipendenti.

Legacoop ritiene, infatti, che il referendum sia un'iniziativa sbagliata, che non risponde alle reali necessità di riorganizzazione ed estendere il sistema dei diritti del mondo del lavoro, coniugando le esigenze dei lavoratori con quelle delle imprese. La diversità di dimensione tra le piccole e le medie e le grandi imprese giustifica e richiede una diversa regolazione della materia e soluzioni adeguate alle diverse tipologie aziendali.

Legacoop ritiene che questi temi debbano essere affrontati e risolti attraverso una iniziativa legislativa e che, in questo ambito, vadano compresi anche quei lavoratori attualmente esclusi da una pur minima soglia di garanzia; un'iniziativa legislativa che comporti l'avvio di un confronto sereno ed approfondito tra le parti sociali, con l'impegno di tutti a ridurre gli elementi di conflitto e a ricostruire le condizioni di dialogo. Occorre dunque sgombrare il campo dalle tensioni che indeboliscono la capacità di ripresa del nostro Paese e la competitività delle imprese italiane, e che la consultazione referendaria non aiuta certo a superare. Per questi motivi, e sottolineando il valore e l'attualità delle norme che vietano i licenzia-

menti discriminatori, Legacoop ribadisce la propria contrarietà al referendum del 15 giugno e al quesito dello stesso.

Ritiene, nel merito, che il mancato raggiungimento del quorum, attraverso l'astensione, rappresenti la condizione migliore per mantenere aperta la partita della riforma e dell'allargamento del sistema dei diritti per tutto il mondo del lavoro, a partire dalle fasce escluse.

Per la realizzazione di questi obiettivi Legacoop sollecita la riapertura di un confronto e dichiara la propria disponibilità a partecipare con proprie proposte ad un confronto costruttivo tra tutte le parti sociali finalizzato a delineare un nuovo, efficace sistema di tutele.

Più in generale, per rilanciare lo sviluppo dell'economia, Le-

gacoop ritiene necessario e prioritario un forte impegno di tutte le forze sociali, e in primo luogo del Governo, allo scopo di riprendere in un clima di maggiore serenità il confronto sui temi del fisco, della riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, e della riorganizzazione del sistema del welfare, per approdare a soluzioni adeguate e condivise. In questo quadro deve trovare collocazione anche una attenta verifica sulla attuazione degli impegni sottoscritti dal Governo, in quanto su alcuni di essi si registrano ritardi e insufficienze che pesano negativamente nel processo di adeguamento della competitività del Paese, della sua crescita, e possono condizionare negativamente lo sviluppo delle relazioni industriali.

**Chi.. Cercacooop?**  
**WWW.CERCACOOOP.COOP**  
**VIENI A BOLOGNA IL 1° LUGLIO**  
Presso FIERA / palazzo dei congressi  
**PREMIO Coopnet 2003**  
LE COOPERATIVE INCONTRANO I PARTNER ICT di LEGACOOP - PER INFO: 06 44 25 24 78

# Produzione e Lavoro, 2002 positivo per le cooperative: crescono ricavi (+ 8,2%) e occupazione (+1,1%)

Preoccupano l'incertezza dello scenario economico e l'assenza di politiche adeguate

Archiviato un 2002 complessivamente positivo, le cooperative di produzione e lavoro aderenti a Legacoop guardano con preoccupazione all'incertezza che domina lo scenario economico ed ai riflessi negativi dell'apprezzamento dell'Euro sulla competitività del nostro sistema imprenditoriale. Per questo indicano tre esigenze prioritarie: un impegno del Governo a realizzare una nuova politica per l'impresa che stimoli un rilancio dello sviluppo; un ruolo più attivo del sistema bancario a sostegno dei progetti delle imprese; un mercato del lavoro più moderno, da costruire con il contributo e la disponibilità al confronto di tutte le parti sociali. È questo, in sintesi, il messaggio lanciato dal Presidente Franco Buzzi in occasione dell'Assemblea Nazionale dell'Anclpl, Associazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro aderenti a Legacoop. L'appuntamento si è svolto il 14 maggio a Milano, alla presenza di esponenti del mondo politico, sindacale, imprenditoriale. In particolare, sono intervenuti Roberto Formigoni, Presidente della Regione Lombardia; Mario Lupo, Presidente del

l'Agi; Antonio Panzeri, Segretario Generale della Camera del Lavoro - Cgil Milano; Salvatore Biasco, Ordinario di Economia Monetaria Internazionale all'Università "La Sapienza" di Roma; Pier Luigi Bersani, Responsabile Economico DS.

Le 959 cooperative aderenti all'Anclpl - attive nei settori costruzioni, industria e manifattura, ingegneria e progettazione - nel 2002 hanno realizzato un volume d'affari complessivo di 7.317 milioni di Euro (+8,2%). L'occupazione è cresciuta dell'1,1%, portando il totale degli addetti a 37.150; l'utile al netto delle imposte è stato pari al 3% del giro d'affari.

Le previsioni per il 2003 evidenziano un incremento dei ricavi del 5,1% ed un mantenimento dei livelli attuali di occupazione. Non mancano, però, campanelli di allarme. La redditività è in possibile calo dello 0,5% per effetto della contrazione di alcuni mercati; in particolare, l'attività immobiliare che ha sostenuto la redditività del settore costruzioni comincia a dare segni di stanchezza e fa prevedere una riduzione del giro d'affari nel 2004-2005.

Da qui l'obiettivo prioritario dell'Anclpl di consolidare e qualificare

## Massimo Tognoni

la cooperazione esistente, con un impegno che si è tradotto nella recente costituzione di due società di supporto ("Collega" e "Athenia") e che mira, più in generale, ad individuare nuovi mercati, nuovi prodotti, nuove modalità di rapporto con i fornitori, i clienti, le banche. Insomma, la competizione sempre più incalzante impone un rilevante sforzo di adeguamento alle imprese. Ma perché possa dare risultati occorre anche il contributo fattivo di altri soggetti determinanti.

## Un richiamo a Governo e Parlamento

A partire dal Governo e dal Parlamento, cui l'Anclpl chiede una politica generale determinata, un colpo d'ala in grado di trasmettere, in linea con le parole del Presidente Ciampi del 1° maggio, un messaggio forte al sistema imprenditoriale per un rilancio dello sviluppo. Al Governo l'Anclpl contesta l'inadeguatezza dei fondi destinati alla ricerca, le grandi difficoltà nella riforma del sistema scolastico e formativo che segnano una preoccupante

impresa e ricerca per reggere alle sfide della competizione internazionale. Più in particolare, ricordando la necessità di un forte sviluppo delle infrastrutture e di una loro programmazione sulla base delle reali priorità del Paese, l'Anclpl giudica incomprensibile il programma del Governo in materia, in quanto attuato togliendo risorse agli enti locali, mentre occorrerebbe una sorta di patto tra Governo e Regioni, finalizzato all'individuazione delle priorità, in modo che tutti i soggetti coinvolti mettano in atto azioni conseguenti.

## L'insufficiente ruolo di sostegno delle banche

Un richiamo forte è poi quello alle banche, che secondo l'Anclpl hanno un'obiettivo responsabilità sui limiti e i ritardi dello sviluppo industriale, determinata da un'insufficiente capacità di valutare i progetti imprenditoriali.

Tra l'altro, sottolinea l'Anclpl, la ristrutturazione del sistema bancario e le concentrazioni conseguenti, necessaria per competere a livello internazionale, in molti casi ha però sottratto al mercato del credito istituti medio piccoli che spesso agivano con maggiore attenzione ai problemi della PMI e dello sviluppo locale.

Tutto ciò, nella attuale fase di congiuntura economica, rende più difficile la ripresa e determina maggiori difficoltà specie per la piccola e media impresa. Senza contare che i nuovi accordi di Basilea nei prossimi anni potranno aggiungere ulteriori problemi considerati i requisiti patrimoniali richiesti e i nuovi criteri per la quantificazione del rischio.

## Il mercato del lavoro e lo scontro sociale in atto

L'Anclpl guarda con preoccupazione all'attuale situazione sul fronte dei rapporti tra le forze sociali e tra queste e il potere pubblico, dove si assiste ad una divisione tra le organizzazioni sindacali e ad una forte radicalizzazione di parti importanti delle organizzazioni di categoria che sembrano poco disponibili agli sforzi necessari per realizzare sintesi unitarie. Il riferimento, in particolare, è alla promozione del referendum sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e alla piattaforma rivendicativa presentata dalla Fiom per il rinnovo contrattuale.

Riguardo al referendum, l'Anclpl ritiene che esso non serva e renda anzi più difficile la ricerca di una azione unitaria indispensabile per realizzare una politica di riforme nel rispetto delle esigenze delle imprese e dei diritti dei lavoratori.

Per quanto concerne il rinnovo del contratto cooperativo metalmeccanico - per il quale sono state presentate tre piattaforme sindacali distinte e con significative differenze dei contenuti - l'Anclpl sottolinea come da parte cooperativa, dopo aver condotto una trattativa tesa ad equilibrare le richieste in campo, si tema che siano più ristretti i margini per conciliare l'esigenza di mantenere un contratto unitario, preservando, per le imprese cooperative, norme contrattuali e costi economici competitivi con la concorrenza.

A questo punto, secondo l'Anclpl, un accordo unitario è ancora possibile se ci sarà la disponibilità sindacale e la cornice della trattativa sarà la salvaguardia dell'impianto di regole che la contrattazione nazionale si è data da un decennio.

### COOP ITALIA

#### CONSORZIO NAZIONALE NON ALIMENTARI

#### Società Cooperativa a r.l.

Sesto Fiorentino (FI) - Via Bruschi 126-128

#### Assemblea Generale Ordinaria dei soci

I Soci della intestata Società sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria indetta in prima convocazione per il giorno 24 Giugno 2003 alle ore 15,00 presso Palazzo Colonna - Piazza S.S. Apostoli, 66 - Roma e in seconda convocazione per il giorno 25 Giugno 2003 stessa ora e sede per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Bilancio di esercizio chiuso al 31 dicembre 2002 (Stato Patrimoniale, Conto Economico, Nota Integrativa) e Relazione sulla Gestione.
2. Relazione del Collegio Sindacale al Bilancio di esercizio al 31/12/2002.
3. Relazione di Certificazione della Società di Revisione al Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2002.
4. Deliberazioni relative e conseguenti.
5. Varie ed eventuali.

#### Si rammenta che:

Possono partecipare all'Assemblea, con diritto di voto, i soci iscritti da almeno tre mesi nel Libro Soci. I rappresentanti (se non sono Presidenti o Vicepresidenti o Amministratori delegati) degli Enti Soci che partecipano all'Assemblea, devono munirsi di delega. Non può essere conferita delega ad Amministratori, Sindaci o dipendenti Coop Italia.

Ogni Ente Socio ha diritto ad essere rappresentato in Assemblea da:

- un rappresentante per le Cooperative la cui base sociale non superi i mille soci, i Consorzi e le Società controllate da Cooperative Consorziato;
- tre rappresentanti per le Cooperative con base sociale fino a diecimila soci;
- cinque rappresentanti per le Cooperative la cui base sociale superi i diecimila soci.

Ogni rappresentante non può rappresentare più di cinque soci.

#### Il Consiglio di Amministrazione

### COOP ITALIA

#### Società Cooperativa a r.l.

Casalecchio di Reno (BO) - Via del Lavoro n. 6-8

I soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria, che si svolgerà a Roma presso Palazzo Colonna Piazza SS. Apostoli n° 66, nel giorno 25 Giugno 2003 alle ore 9,00 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 26 Giugno 2003 alla stessa ora stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Bilancio di esercizio chiuso al 31 dicembre 2002 (Stato Patrimoniale, Conto Economico, Nota Integrativa) e Relazione sulla Gestione.
2. Relazione del Collegio Sindacale al Bilancio di esercizio al 31/12/2002.
3. Relazione di Certificazione della Società di Revisione al Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2002.
4. Deliberazioni relative e conseguenti.
5. Varie ed eventuali.

#### Si rammenta che:

Possono partecipare all'Assemblea, con diritto di voto, i soci iscritti da almeno tre mesi nel Libro Soci. Ogni socio ha il diritto ad un solo rappresentante e ad un solo voto.

Ogni rappresentante delegato non può rappresentare più di cinque soci.

Non potranno essere conferite deleghe né ad Amministratori, né a Sindaci, né a dipendenti Coop Italia.

#### Il Consiglio di Amministrazione

### CAMST S.c.r.l.

Via Tosarelli 318-Villanova

40050 Castenaso (Bo)

Cod. Fisc. e Reg. Imprese BO 00311310379

I soci della CAMST S.c.r.l. sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per il giorno 19 giugno 2003 alle ore 06,00 presso Villa Cicogna - Via Emilia n. 244 - San Lazzaro di Savena (Bo), ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 20 giugno 2003, stesso luogo, alle ore 20,00 per discutere e deliberare sul seguente:

#### Ordine del giorno

1. Approvazione del Bilancio d'esercizio chiuso al 31/12/2002 e della Relazione sulla gestione, lettura della Relazione del Collegio Sindacale, deliberazioni conseguenti;
2. Presentazione del Bilancio Consolidato chiuso al 31/12/2002;
3. Presentazione e approvazione del Bilancio Sociale Cooperativo al 31.12.2002;
4. Rinnovo del Collegio Sindacale, nomina del suo Presidente e determinazione dell'emolumento dei Sindaci per il triennio di carica;
5. Vari ed eventuali

#### Il Consiglio di Amministrazione

### COMPAGNIA FINANZIARIA INDUSTRIALE

Soc. Coop. a r.l. - Roma

I soci sono invitati a partecipare all'assemblea ordinaria che si terrà in prima convocazione il giorno 24 giugno 2003 alle ore 06,00 presso il Centro Congressi "Conte di Cavour", Via Cavour n° 50/a - Roma, per trattare il seguente

#### Ordine del giorno

1. Relazione del Presidente sull'attività della Compagnia Finanziaria Industriale s.c.r.l.;
2. Proposta di bilancio al 31.12.2002, Nota integrativa al bilancio e Relazione sulla gestione del Consiglio di amministrazione; relazione del Collegio sindacale di accompagnamento al bilancio al 31.12.2002;
3. Approvazione del bilancio al 31.12.2002, della Nota integrativa, della Relazione sulla gestione e delibere conseguenti;
4. Elezione di un consigliere in sostituzione di un dimissionario;
5. Varie ed eventuali.

Qualora nella data suddetta non si raggiungesse il numero legale, prescritto per la regolare costituzione dell'assemblea, questa si riunirà in seconda convocazione il giorno 26 giugno 2003 alle ore 11,00 nei detti locali, per trattare lo stesso ordine del giorno.

#### Il Presidente Luigi Cappugi

## L'impegno della Regione Lombardia per potenziare le imprese cooperative

Sintesi dell'intervento del Presidente, Roberto Formigoni

Una nuova legge regionale sulla cooperazione per ricondurre ad unità gli interventi per il settore e per la piena attuazione del decentramento amministrativo, la creazione di un Fondo di rotazione per il credito a tasso agevolato e la costituzione di un Osservatorio regionale. Queste le principali iniziative in agenda con le quali la Regione Lombardia intende tradurre in atti concreti il riconoscimento per il ruolo economico e sociale della cooperazione.

Le ha annunciate il Presidente della Regione, Roberto Formigoni, nel suo intervento alla Assemblea Nazionale di Anclpl-Legacoop, nel corso del quale ha sottolineato il contributo del mondo cooperativo al sostegno dell'economia lombarda e l'impegno della Regione per mettere in atto interventi volti a rafforzare la capacità di investimento delle cooperative per favorire l'innovazione e accrescerne la competitività. "La cooperazione" -ha detto Formigoni- "è un fattore di equilibrio fra economia di mercato e sviluppo sociale; essa è capace di declinare in maniera efficace, e non contraddittoria, elementi di concorrenzialità da un lato, di promozione dell'occupazione e coesione sociale dall'altro" e di tradurre "il nesso fra economia e socialità, tratto caratteristico della cultura imprenditoriale e della cultura del lavoro lombardo". Grazie a queste caratteristiche e alla sua "territorialità, che lo rende "prossimo ai bisogni sociali" -ha precisato Formigoni- "il movimento cooperativo si è dimostrato un fattore essenziale per lo sviluppo".

Nel quadro, quindi, delle scelte di politica economica della Lombardia, volte ad incentivare la ripresa, "investendo sui moltiplicatori dello sviluppo", (infrastrutture, e servizi tecnici e strumenti finanziari alle imprese), "la Regione" -ha aggiunto Formigoni- "si propone di favorire la realizzazione di Consorzi e altre forme associative, come le cooperative di Ga-

ranzia Fidi, finalizzate a generare reti-sistema per la gestione comune di servizi".

Più specificamente, sotto il profilo dei "finanziamenti e sostegni al credito", "l'esercizio di bilancio 2003 della Regione Lombardia rende disponibili, per tutto il sistema cooperativo, circa 18 milioni di euro". Di questi, "6 milioni sono riservati alle cooperative sociali iscritte nell'apposito Albo regionale", che potranno accedere attraverso uno specifico "Fondo di garanzia per l'approvvigionamento di risorse a tasso agevolato sul mercato bancario", con "procedure snelle" e trasparenti. Per le stesse imprese del terzo settore la regione ha inoltre previsto "l'esonero dal pagamento dell'IRAP". Con il prossimo esercizio di bilancio andrà poi a regime, attraverso la Finlombarda, un nuovo Fondo di Rotazione a tasso agevolato, anche per le cooperative di Produzione e Lavoro, che prevede un coinvolgimento del sistema bancario. Oltre a ciò, ha aggiunto il presidente delle Regione, "stiamo attuando nuove politiche di sostegno alle cooperative", attraverso erogazioni di contributi, "non indifferenziate", ma orientate ad incentivare progetti che abbiano "obiettivi di socialità" come "l'espansione dell'occupazione dei soggetti svantaggiati", la sicurezza, l'innovazione e la formazione. E per meglio attuare questo programma, con un monitoraggio di tutto il comparto e delle sue dinamiche, si sta costituendo un "Osservatorio regionale per il settore cooperativo" in collaborazione con l'Istat, l'Ufficio statistico regionale, il sistema camerale e, naturalmente, le Centrali cooperative.

Infine, Formigoni ha ricordato che tra i Fondi di rotazione per incentivi a progetti di sviluppo di imprese cooperative ci sono anche quelli resi disponibili a seguito della regionalizzazione della legge Marcora: "entro giugno" -ha precisato- "saranno erogati alle imprese cooperative i primi finanziamenti della gestione regionale pari a 8.834 milioni di euro".

A cura di Laura Lupo

## Granarolo: fatturato consolidato a 685,5 milioni, utile netto a 8,1 milioni

Un 2002 positivo per Granarolo, il gruppo alimentare italiano leader di marca del latte fresco che ha completato la riorganizzazione delle società acquisite e il processo di semplificazione societaria, portando la gestione ad un nuovo equilibrio e realizzando una buona performance sul mercato. Dopo il risultato negativo registrato lo scorso anno per effetto dell'assemblamento delle neoacquisite, l'utile del gruppo prima delle imposte nel 2002 è risalito a +19,9 milioni di euro (è stato pari a -8,0 milioni di euro il risultato ante imposte nel 2001), confermando le previsioni del business plan. Gli effetti positivi delle scelte si sono già espressi nell'esercizio del 2002: l'EBITDA (73,5 milioni di euro) è cresciuto del 57,1% rispetto al 2001; l'EBIT è passato dai 4,9 milioni di euro del 2001 ai 26,7 milioni di euro nel 2002. L'utile netto è stato di + 8,1 milioni di euro (-10,4 milioni di euro la perdita registrata nel 2001).

Anche sul versante finanziario il gruppo registra un miglioramento: il cash flow della gestione reddituale passa da 25,2 milioni di euro a 52,4 milioni di euro; diminuisce l'indebitamento a breve (da 111,5 milioni a 90,8 milioni, mentre aumenta lievemente quello a medio-lungo termine (da 81,4 milioni a 84,5 milioni)). I ricavi consolidati sono saliti a 685,5 milioni di euro (665,7 milioni di euro nel 2001; + 2,9%); la capogruppo Granarolo Spa, con un fatturato di 514,4 milioni di euro (+5,8 rispetto al 2001), ha prodotto un utile di 1,5 milioni di euro (nel 2001 aveva registrato una perdita di 9,8 milioni di euro). Positivo

anche il risultato della controllata Centrale del Latte di Milano Srl che con 92,6 milioni di euro di ricavi (+11,2% rispetto al 2001) e un utile di 1,2 milioni di euro (nel 2001 aveva registrato una perdita di 6,8 milioni di euro) ha raggiunto l'equilibrio gestionale, in anticipo di un anno rispetto al piano di assestamento, e ora si prepara al trasferimento degli impianti nell'area industriale di Locate Triulzi. Decisamente positivi i risultati ottenuti dal gruppo sul mercato: +3,1% l'aumento delle vendite a valore; + 4,0% quelle di latte fresco, core business del gruppo (in questo mercato il marchio Granarolo detiene circa il 30% della quota nazionale, fonte AC Nielsen); + 33,9% le vendite di latte biologico (circa 48% della quota nazionale, fonte AC Nielsen).

"Malgrado le turbolenze che hanno caratterizzato il settore del latte fresco nel 2002" -ha dichiarato il presidente di Granarolo Spa, Luciano Sita- "e le situazioni di concorrenza sleale che si sono determinate, con la complicità di un quadro normativo incerto, Granarolo, a fronte di una stagnazione dei consumi, ha registrato un aumento delle vendite nel proprio core business; segno che la nostra strategia, incentrata sulla naturalità e sulla freschezza del prodotto è stata premiata dal mercato e, ne siamo convinti, lo sarà sempre di più". Per quanto riguarda la quotazione in Borsa da tempo annunciata, il presidente ha precisato: "Resta una priorità, ma porteremo la società in Piazza Affari solo quando si determineranno le condizioni per un adeguato riconoscimento del valore della società".

## Insieme Salute: assemblea annuale della Società di Mutuo Soccorso di Firenze

Si è svolta il 12 aprile a Firenze, presso il Salone de' Dugento in Palazzo Vecchio, l'Assemblea Annuale dei Soci per l'approvazione del bilancio consuntivo relativo all'anno 2002 ed il rinnovo delle cariche sociali di Insieme Salute Toscana.

I lavori, presieduti da Alfredo Degl'Innocenti, Vice Presidente Legacoop Toscana, sono poi iniziati con la relazione del Presidente della Mutua Domenico Andreola che ha presentato a nome del CdA i risultati del secondo bilancio relativo alla gestione autonoma della società: un altro bilancio positivo che conferma il rafforzamento della Mutua fra gli associati e nella società e più in generale la validità e l'attualità del modello mutualistico all'interno del quale si esprime la necessità di una riforma del welfare improntata ai principi di sussidiarietà, di responsabilità, di capacità di autoregolazione e di autogestione delle persone. Il bilancio 2002 si è chiuso con un avanzo positivo che il CdA propone di destinare al fondo patrimoniale, con un incremento complessivo degli accantonamenti per 94.000,00 Euro, de-

stinati in parte al fondo per rischi ed oneri ed in parte a riserve statutarie. I soci sono 1.742, con un incremento del 20% rispetto al 2001, di cui 257 extracomunitari: un numero relativamente alto che indica l'importante contributo che la Mutua offre al percorso di integrazione delle fasce più deboli della società, in ossequio agli imprescindibili doveri di solidarietà sociale che sono alla base di Insieme Salute Toscana. Sono stati individuati nuovi sussidi ad integrazione delle prestazioni sanitarie pubbliche come "l'indennità giornaliera per le giovani madri", un aiuto economico a seguito di infortunio e ricovero ospedaliero e un'assistenza studiata appositamente per i soci Unicoop Firenze. È stato riconfermato Presidente di Insieme Salute Toscana Domenico Andreola e nominato Vice Presidente Giuliano Giuliani.

Sono intervenuti Giuseppe Matulli, Vice Sindaco del Comune di Firenze, Giorgio Bertinelli, Presidente Legacoop Toscana e Vice Presidente Legacoop Nazionale e Marta Nicolini, Presidente Nazionale Fimv e Presidente Insieme Salute Lazio.

## CLF: il 10% del fatturato 2003 sarà realizzato all'estero

Scantieri per i lavori sulle linee ferroviarie che stanno iniziando in Croazia avranno tra i protagonisti anche la CLF SpA. Il potenziamento delle attività all'estero è solo uno dei "programmi di sviluppo" che il Presidente Giuseppe Neri ha presentato, insieme al bilancio 2002, al socio di maggioranza Unieco di Reggio Emilia e al socio olandese, la Strukton, in occasione della assemblea straordinaria e ordinaria svoltasi il 26 aprile al Centro Congressi Cà Vecchia a Sasso Marconi (Bo).

Nella parte ordinaria dell'assemblea è stato esaminato il bilancio al 31.12.2002, chiuso con un fatturato di 60 milioni di Euro. "Abbiamo chiuso il 2002 con un aumento del 12% del fatturato consolidato della CLF che comprende la controllata AR.FER. di Alessandria" -ha spiegato Neri- "e per il 2003 il budget punta a un consolidamento. Il settore dell'armamento ferroviario e metropolitano ha davanti due anni di rallentamento dei lavori disponibili sul mercato: il 2003 e il 2004 saranno all'insegna della preparazione per il 2005 quando molte opere, compresa l'Alta Velocità nei tratti dove il gruppo Unieco e

CLF hanno ottenuto appalti, saranno pronte per l'armamento".

Secondo il presidente di Unieco Mauro Casoli: "a partire dal 2005 saranno più evidenti le sinergie che si possono realizzare tra il settore costruzioni e il settore ferroviario di Unieco, che si muove con l'obiettivo di crescere in un'ottica multibusiness per realizzare l'obiettivo che il piano poliennale fissa al 2004: 400 milioni di fatturato".

I cantieri all'estero per CLF e per AR.FER. sono un'opportunità concreta: "contiamo di realizzare già nel 2003 il 10% del fatturato fuori dai confini nazionali -ha spiegato Neri- e per questo abbiamo lanciato un piano investimenti molto consistente, sia in macchine per il lavoro sulle linee ferroviarie, sia in risorse umane". Il numero complessivo dei dipendenti tra CLF, AR.FER. e il ramo d'azienda della Monacelli di Perugia (entrato in Arfer nel 2001) è di 370 e ne fanno l'impresa più grande in Italia nel settore armamento.

Nella parte straordinaria dell'assemblea è stato proposto un aumento di capitale, finalizzato a sostenere lo sviluppo.

## Coop Itaca: fatturato sopra i 13 milioni di euro, 800 soci lavoratori

Il bilancio dell'anno 2002 della Cooperativa Itaca rappresenta la sintesi di 10 anni di lavoro e impegno nell'area del disagio e dell'esclusione sociale, i cui risultati sono rappresentati dalle migliaia di utenti fruitori dei nostri servizi e dalle centinaia di soci lavoratori che rendono possibile questo straordinario viaggio".

Con queste parole la vicepresidente Orietta Antonini ha aperto l'assemblea generale dei soci di Itaca, svoltasi sabato 12 aprile presso l'Auditorium comunale di Passignano di Prato (UD).

"I dati di sintesi ci aiutano solo a quantificare tale ricchezza" -ha proseguito. "Il fatturato ancora in aumento ha superato nel 2002 i 13 milioni di Euro, i soci lavoratori al 31.12.02 sono quasi 800 (cui viene da sempre applicato rigorosamente il Ccnl con ulteriori elementi migliorativi), con una media di età di 35 anni, 1 milione le ore di lavoro, oltre 1 milione 300 mila € gli investimenti patrimoniali negli ultimi due anni. L'esercizio 2002 di Itaca, una delle realtà sociali più importanti dell'Italia settentrionale, si chiude con una perdita d'esercizio superiore ai 240 mila euro" -ha affermato la vicepresidente Antonini- "prodotta dai notevoli costi d'avvio delle strutture gestite in completa autonomia e dove Itaca ha, da sola, assorbito pesanti oneri per assumersi il rischio di avviare servizi 'pubblici'. Solo alla fine dell'anno la gestione economica delle stesse è stata risanata".

Itaca si occupa dal 1992 di servizi a carattere socio-assistenziale e educativo nei settori anziani, psichiatria, minori e handicap, forma-

zione. L'attività è svolta principalmente nella regione Friuli Venezia Giulia e nelle province venete limitrofe di Treviso, Venezia e Belluno. I committenti sono rappresentati quasi esclusivamente da Amministrazioni pubbliche (50 tra Aziende sanitarie, Enti locali ed altre istituzioni di diritto pubblico), con cui negli anni si è costruito un rapporto di partenariato.

"Ciononostante il rapporto con l'amministrazione pubblica è discontinuo" -prosegue la Antonini- "anche se in alcuni casi si presentano rapporti collaborativi orientati al reale miglioramento dei servizi. Tale prospettiva non è ovunque attestata, come confermano alcuni appalti e l'azione di certune amministrazioni. Se dal punto di vista economico la gestione è stata deficitaria, sul piano qualitativo le strutture a gestione autonoma sono state più volte indicate come servizi di eccellenza della nostra attività globale. A riprova di ciò il rilascio, qualche settimana fa, della certificazione di qualità aziendale in base alla norma UNI EN ISO 9001:2000, per la "Progettazione, gestione ed erogazione dei servizi socio-assistenziali ed educativi a gestione propria per anziani, minori, tossicodipendenti, persone a disagio psichiatrico".

Il bilancio di Itaca va quindi valutato sulla base della qualità dei servizi svolti nella comunità locale, cui mette a disposizione la professionalità dei suoi soci, esercitando il diritto al lavoro e all'impresa. La perdita d'esercizio non è un dato allarmante, ma induce ad operare sempre con maggior rigore e slancio verso una politica di consolidamento e sviluppo della cooperativa.

## Unipol Assicurazioni; utile netto a 103,1 milioni (+23,9%), raccolta premi di gruppo a 6.045,8 milioni (+22,3%)

Unipol Assicurazioni ha conseguito, al termine dell'esercizio 2002, un risultato pre-imposte di 175 milioni di euro ed un utile netto di euro 103,1 milioni (+23,9%), mentre la raccolta premi complessiva ha raggiunto 1.901,7 milioni di euro (+10,5%). La raccolta premi di Gruppo è risultata di euro 6.045,8 milioni (+22,3%), dei quali 3.721,8 milioni nei rami Vita (+33,6%) e 2.324 milioni nei rami Danni (+7,7%); l'utile di Gruppo è salito a 102,1 milioni di euro (+63,8%).

Questi risultati sono stati sottoposti all'Assemblea dei Soci, presieduta da Giovanni Consorte, riunitasi a Bologna il 30 aprile 2003.

Agli azionisti è stato assegnato un dividendo unitario di euro 0,1156 per le azioni privilegiate e di euro 0,1104 per le azioni ordinarie (che tiene conto delle azioni proprie possedute), in crescita rispetto all'esercizio precedente rispettivamente del 15,4% e del 16,2%. Al dividendo, che verrà messo in pagamento a partire dal 22 maggio 2003 (data stacco 19 maggio 2003, cedola 24 per le privilegiate e cedola 18 per le ordinarie), è attribuito un credito "pieno" pari al 56,25%.

Il monte dividendi è di euro 56,9 milioni (+16,6%). I mezzi propri, dopo tali assegnazioni, ammontano a euro 1.330,8 milioni e la copertura del margine di solvibilità di Gruppo, alla fine del 2002, presenta un'eccedenza di euro 337 milioni rispetto al minimo richiesto dalla legge.

L'Assemblea, inoltre, ha rinnovato l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie e della società controllante (per un controvalore massimo complessivo di euro 144 milioni), ha proceduto al rinnovo dell'incarico di revisione per il triennio 2003/2005 alla KPMG, nonché alla conferma di due Amministratori, ai sensi dell'art. 2386 del Codice Civile.

In seduta straordinaria l'Assemblea ha adeguato l'attribuzione al Consiglio di Amministrazione, ai sensi degli articoli 2443 e 2420 ter del Codice Civile, della facoltà, entro un periodo di cinque anni, di aumentare gratuitamente e/o a pagamento il capitale sociale fino ad un importo nominale massimo di euro 400 milioni e di emettere obbligazioni fino ad un importo nominale massimo di euro 500 milioni, ciò al fine di realizzare, con la necessaria flessibilità, i programmi di sviluppo del Gruppo e l'ulteriore rafforzamento della sua posizione competitiva sia nel com-

parto assicurativo, sia nel comparto bancario e del merchant banking.

**Relazione Trimestrale al 31/03/2003**

Dopo l'Assemblea, il Consiglio di Amministrazione di Unipol Assicurazioni ha preso in esame l'andamento del Gruppo nel corso del primo trimestre ed ha approvato la relazione trimestrale consolidata al 31 marzo 2003.

La raccolta premi ha raggiunto euro 2.162 milioni (+67%), dei quali 1.562 milioni nei rami Vita (+113%) e 600 milioni nei rami Danni (+6,8%). Di carattere eccezionale e non ripetibile è lo sviluppo realizzato nel comparto Vita, cui hanno contribuito l'alta volatilità dei mercati finanziari, che ha favorito la raccolta di premi a minor contenuto di rischio per l'assicurato, e l'incasso di alcuni grossi contratti nel ramo V (operazioni di capitalizzazione).

Si è consolidato il miglioramento dei risultati del conto tecnico. Il tasso netto di sinistralità nei rami Danni è stato pari al 72,2% (73,1% al 31/03/2002) ed il combined ratio (che comprende anche le spese di gestione) è risultato pari al 92,9% dei premi di competenza (93,4% al 31/3/2002).

Il risultato della gestione tecnica dei rami Vita e Danni è stato positivo per 48 milioni di euro (38,2 milioni di euro al 31 marzo 2002). L'incidenza sui premi dei costi di acquisizione e di gestione, stante lo sviluppo straordinario dei rami Vita, è scesa nel trimestre al 7% (10,3% al 31 marzo 2002).

La consistenza degli investimenti e della liquidità ha raggiunto euro 19.224 milioni, con un incremento di 1.538 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2002 (+8,7%).

E' continuato, nel periodo di riferimento, il processo volto ad incrementare l'integrazione e le sinergie di Gruppo, con l'obiettivo di contenere i costi e offrire alla clientela una pluralità di servizi, da quelli assicurativi, a quelli bancari e del risparmio gestito. E' proseguita l'attuazione del piano di sviluppo di Unipol Banca, con l'apertura di 3 filiali, che portano gli sportelli complessivamente a 176 a fine marzo 2003. I negozi finanziari sono 57 ed i promotori hanno raggiunto le 420 unità. Il risultato consolidato dell'attività ordinaria ha raggiunto, al termine del trimestre, 48,5 milioni di euro (41,1 milioni di euro al 31 marzo 2002), con un aumento del 18% rispetto al primo trimestre 2002, e l'utile netto di Gruppo 23,8 milioni (+7,7%).

## Conad Centro Nord: bilancio sociale 2002 in positivo e una iniziativa di solidarietà per i 40 anni dalla fondazione

Si è tenuta il 29 aprile, nella sede centrale di CONAD Centro Nord, la conferenza stampa annuale durante la quale sono stati presentati i risultati del bilancio sociale relativo all'esercizio 2002 ed è stata comunicata un'importante iniziativa di solidarietà ideata per festeggiare i 40 anni dalla fondazione. Nel 2002 le iniziative nel "sociale" sono aumentate, passando da 87 a 98. Tra queste, un ruolo di primaria importanza è assunto dalle operazioni di solidarietà sociale. Nel 2002 sono state portate a compimento 29 "missioni": destinazione di 341.307 euro da parte di CONAD Centro Nord; destinazione di 13.249 euro da parte dei soci; destinazione di 354.610,94 euro più la raccolta di 19.866 kg di vaccini (antipolio, tetano, difterite, morbillo) da parte dei consumatori che hanno aderito ad alcune iniziative specifiche testimoniano la portata dell'intera operazione. Oltre a queste iniziative di carattere sociale, vanno inoltre segnalate le 29 operazioni culturali, le 19 sportive, le 6 rivolte ai giovani e le 5 di sostegno ad attività scolastiche per contributi pari a 205.317,00 euro. In questo panorama di impegno e di atten-

zione rivolti alla qualità di vita e alla società in cui è inserita, CONAD Centro Nord è orgogliosa di annunciare che uno dei primi impegni che affronterà prevede un investimento di oltre un milione di euro a favore della comunità per l'acquisto di 40 automezzi tra auto mediche e veicoli attrezzati al trasporto di disabili, ammalati ed anziani. È questa l'importantissima iniziativa che CONAD Centro Nord ha ideato per festeggiare i suoi primi 40 anni di vita, condividendola con i propri Clienti: unitamente al contributo sopracitato, infatti, l'1% degli incassi dei supermercati CONAD e dei negozi Margherita di tutto il mese di maggio verrà destinato all'acquisto di automediche e veicoli attrezzati al trasporto di disabili, ammalati ed anziani. I veicoli, donati a Croce Rossa, Croci, Confederazione Misericordia e alcune Associazioni Private dedicate alla cura di persone portatrici di handicap, saranno attivi sul territorio già a partire dal prossimo mese di giugno e rappresentano un'importante testimonianza dello stretto rapporto che lega CONAD ai suoi Clienti e Fornitori e della condivisione dei medesimi valori di solidarietà ed impegno nel sociale. ■

## Italcarni: il fatturato supera i 166 milioni di Euro

È stato presentato il 9 aprile, all'Assemblea dei Soci il bilancio di esercizio 2002 di Italcarni S.c.r.l., azienda di macellazione suina leader in Italia con sede a Migliarina di Carpi, cui aderiscono 103 soci, con oltre 300 strutture di allevamento. Con 636.500 capi macellati - il 52,6% dei quali conferiti dai Soci - nello scorso anno Italcarni ha lavorato 83,7 milioni di kg di carni suine, registrando un incremento del 4,8% sull'anno precedente, con una quota di mercato del 6%. Il fatturato è stato di oltre 166 milioni di €; il valore aggiunto della gestione è stato di 12,4 milioni; il risultato netto finale, spesate le imposte, di 1,12 milioni. Le maestranze dell'azienda ammontano a circa 200 unità, cui si aggiungono oltre 100 collaboratori esterni. Nel 2002, superati gli effetti dovuti a BSE, il mercato comunitario delle carni suine ha registrato una decisa contrazione dei prezzi della materia prima: in termini percentuali, nell'Unione Europea la riduzione media rispetto al 2001 è stata del 18,6%, mentre in Italia per i capi suini si è registrata una riduzione del 16,8% rispetto all'anno precedente. A questo andamento, Italcarni ha saputo replicare incrementando sensibilmente la propria produzione, ma soprattutto grazie ad una maggiore redditività che, se per una parte deriva da migliori condizioni di merca-

to, si deve anche alla messa a frutto di azioni volte sia a migliorare produttività ed efficienza aziendali, sia a ridurre i costi. Italcarni ha proseguito la propria strategia di valorizzazione delle produzioni, sia sul versante delle garanzie di qualità sia sotto il profilo del contenuto di servizio dei prodotti offerti. Il "Sistema delle garanzie Italcarni", che garantisce la completa tracciabilità dei tagli, insieme all'ottenimento delle Certificazioni ISO 9002 per il processo produttivo ed EMAS relativa alla gestione ambientale - Italcarni è l'unica struttura di macellazione suina in Italia ad averla ottenuta - hanno costituito ancora una volta un elemento determinante per il rafforzamento della leadership di Italcarni nel settore. Nei prodotti a libero servizio Italcarni ha ulteriormente sviluppato i progetti avviati negli scorsi anni, potenziando il marchio 'La Buona Macelleria', che sta guadagnando spazi sempre più consistenti nell'ambito della Grande Distribuzione. Dal 5 maggio hanno inoltre debuttato, in tutti i punti vendita COOP, i prodotti della linea "Carne suina da agricoltura biologica" a marchio Italcarni: una linea esclusiva che, assieme ai prodotti "OGM free", rappresenta un'ulteriore applicazione della filosofia dell'azienda, basata sulle garanzie e sull'eccellenza produttiva. ■

## CAD: nel 2002 crescono fatturato e occupazione; ogni settimana seguiti 3 mila utenti, 2 mila a domicilio

La cooperativa sociale CAD di Forlì chiude il bilancio 2002 con 12 milioni di euro di ricavi (in crescita di un milione di euro rispetto al 2001) ed un numero di addetti che passa da 531 a 550, in prevalenza soci lavoratori, tra assistenti di base, educatori, infermieri professionali e terapisti della riabilitazione. A Forlì-Cesena la cooperativa dà lavoro a 400 persone, un dato che evidenzia il forte radicamento territoriale dell'impresa, attiva anche nella provincia di Rimini e nelle Marche. Nel 2002 CAD, il cui raggio d'azione spazia dai servizi socio-sanitari a quelli educativi, ha seguito circa 3 mila persone, in prevalenza disabili, anziani e minori: due terzi a domicilio, il resto in strutture residenziali e semiresidenziali. A queste cifre vanno aggiunti i 1.250 utenti con cui la cooperativa è entrata in contatto in modo non continuativo nel servizio quotidiano svolto presso gli sportelli informativi e nelle scuole. Il 2002 è stato anche l'anno della certificazione di qualità, conseguita in base alle norme ISO 9002, ma CAD è già al lavoro per aggiornare la certificazione alle norme VISION 2000. "Il sistema qualità ISO" - spiega la presidente, Elena Grilli - "ci ha aiutato molto a sistematz-

zare prassi che già venivano applicate. Ora, quando si partecipa ad una gara, c'è un team di progetto che valuta analiticamente tutti gli aspetti che vengono richiesti dal committente. Un buon progetto generale, però, non è sufficiente: occorre tenere in conto anche le esigenze della singola persona e metterle in comune con le esigenze collettive, e credo che qui stia la nostra forza". Il percorso in favore della qualità comincia ad essere riconosciuto anche dagli enti pubblici, anche se la pratica del massimo ribasso non è del tutto scomparsa. "Nella nostra zona, e specialmente a Forlì" - precisa la Grilli - "la qualità ha un peso sempre più importante nell'aggiudicazione degli appalti, tanto che in alcune occasioni la valutazione dell'offerta economica va a rappresentare non più di un quinto del totale. Da parte nostra salutiamo con soddisfazione questa tendenza e non possiamo che augurarci che l'abbandono della pratica del massimo ribasso diventi un fatto generalizzato. Di sicuro la sensibilità ora è maggiore, grazie anche alle numerose iniziative effettuate dalle nostre organizzazioni di rappresentanza per sensibilizzare l'opinione pubblica". ■

## Murri: arte e cultura per i suoi 40 anni

La Cooperativa Murri compie quarant'anni. Nata nel 1963 per iniziativa di 10 soci, oggi è la più grande cooperativa di abitazione in Italia, con oltre 24 mila iscritti. In quarant'anni di attività ha realizzato più di 11 mila alloggi, ha dato una casa a circa 35 mila persone, e ha rappresentato, nel decennio trascorso, il 10% circa del mercato della nuova edilizia residenziale in provincia di Bologna. Per festeggiare il 40° la Cooperativa Murri ha predisposto un programma di iniziative, che hanno avuto inizio nel gennaio scorso, con il concorso d'arte per spazi urbani "MurriPublicArt". Il 12 maggio, all'Arena del Sole di Bologna, in occasione dell'Assemblea di Bilancio, è stato presentato, alla presenza degli autori e dell'attore Ivano Marescotti che ne ha letto alcuni brani, il volume "Le porte accanto". Si tratta di una raccolta di racconti brevi, frutto della rielaborazione romanizzata - a cura di Carlo Lucarelli e Giampiero Rigosi - di cento interviste di altrettanti soci Murri, in cui vengono rappresentati tutti i momenti legati all'acquisto di una casa e alla convivenza in un condominio. Per quanto riguarda il bilancio 2002 della Cooperativa Murri, vanno sottolineati i risul-

tati contenuti nel Bilancio Patrimoniale: il patrimonio netto supera, infatti, i 23 milioni di Euro, e le disponibilità liquide superano i 13 milioni di Euro. "Questi due dati - ha commentato il presidente Adolfo Soldati nella Relazione al Bilancio - testimoniano più di ogni altra considerazione, l'eccellenza dello "stato di salute" della nostra Cooperativa, e ci fa piacere che un risultato così positivo sia stato raggiunto proprio in occasione della celebrazione dei 40 anni di vita del nostro sodalizio". Le prospettive sono ottime anche per il 2003: la Murri ha in portafoglio aree edificabili di grande qualità, che consentiranno l'apertura di cantieri per più di mille nuovi alloggi localizzati a Bologna, San Lazzaro, Idice, Ozzano, Granarolo, San Pietro in Casale, Zola Predosa, Casalecchio di Reno, Castel Guelfo, Rimini, Gabicce Mare. Per quanto riguarda il prodotto edilizio, va sottolineato che la Cooperativa Murri applica, nelle sue realizzazioni, tecniche improntate ai principi della bioarchitettura e della bioclimatica, sempre in stretta collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Bologna, finanziando, fra l'altro, due borse di studio all'anno. ■

## Consorzio Quarantacinque: risultati positivi e prospettive di sviluppo

Si è svolta il 15 maggio scorso, presso la sede della cooperativa sociale "Il Pane e le Rose" a Ghiardo di Bibbiano, l'Assemblea del Consorzio Cooperative Sociali "Quarantacinque", che associa buona parte delle cooperative sociali aderenti a Legacoop Reggio Emilia. Al termine dell'Assemblea i positivi risultati del Consorzio e i suoi programmi futuri sono stati illustrati ad un gruppo di amministratori pubblici ed operatori del settore. Erano presenti il sindaco di Bibbiano, Orio Vergalli, il vice-presidente della Provincia di Reggio Emilia, Sonia Masini, e l'Assessore provinciale al Sapere, Raffaele Leoni, oltre a rappresentanti dell'AUSL Reggio Emilia, della provincia di Reggio Emilia, dell'azienda pubblica di servizi AGAC, di Banca Etica. Hanno partecipato all'Assemblea anche Paola Menetti, responsabile regionale delle cooperative sociali di Legacoop, Giuseppe Cattellani del CCFS e Dino Terenziani di Legacoop Reggio Emilia. Aderiscono oggi al Consorzio 24 cooperative, di cui 21 sociali; di queste dodici operano nel campo sanitario, assistenziale ed educativo e nove nel settore dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate attraverso lo svolgimento di attività diverse. "Quarantacinque" è oggi una delle realtà consortili più significative a livello nazionale di Legacoop. Lo sviluppo delle sue attività, che negli ulti-

mi due anni si sono ampliate anche in altri territori italiani, ha portato alle adesioni di tre cooperative sociali del Piemonte, della Toscana e della Calabria, e di importanti cooperative non sociali, come CIR e Cooperservice. "Vogliamo qualificare sempre più il Consorzio" - ha spiegato il presidente Cavalletti - "come strumento per lo sviluppo delle cooperative sociali nostre associate. Stiamo anche lavorando ad un progetto innovativo, che si rivolgerà ai minori (e alle loro famiglie) che hanno problematiche 'di confine', vivendo in situazioni di disagio non conclamato, che le famiglie non riescono a gestire e che l'intervento pubblico non è in grado di affrontare". L'obiettivo del consorzio è poi quello di qualificare ulteriormente i servizi per le cooperative sociali: la consulenza per la certificazione di qualità e per l'accreditamento nelle altre regioni, la progettazione di nuove attività, la formazione. Molto positivi sono stati i risultati del 2002: il Consorzio ha sviluppato attività proprie per 3,14 milioni di euro; il fatturato aggregato delle cooperative sociali associate è di 77,71 milioni di euro, gli occupati complessivi delle cooperative sociali 2.771, mentre i soci sono 3.334. Nelle cooperative di inserimento lavorativo i lavoratori sono 245, di cui 120 svantaggiati. In costante crescita sono anche i lavori e i servizi acquisiti dal Consorzio. ■

## Edil Atellana: valore della produzione in crescita a 24,5 milioni di euro

La Cooperativa Edil Atellana ha approvato il bilancio 2002 il 3 maggio, presso l'Holiday Inn di Castelvolturno (CB). La cooperativa è guidata in qualità di direttore generale da Salvatore Tessitore e dal presidente Aniello Lampitelli. Tra gli ospiti c'erano Giorgio Bertinelli, Vicepresidente di Legacoop Nazionale, Franco Buzzi presidente Ancpl, Alberto Zevi Vicepresidente di Compagnia Finanziaria Industriale, Domenico De Biase presidente di Legacoop Campania. Fondata nel giugno 1980, la Edil Atellana sta svolgendo opere di restauro di grande importanza come il Palazzo Reale di Torino, Palazzo Rosso e Palazzo Bianco a Genova, palazzo Zorzi a Verona. La Edil Atellana è molto apprezzata anche nel campo degli scavi archeologici. In corso d'opera vi sono i lavori per la realizzazione del II° Lotto del Teatro Romano a Sessa Aurunca; terminati a Roma, invece, gli scavi archeologici Tempio della Pace e la Crypta Balbi. Attualmente la cooperativa occupa 250 dipendenti, ed è attiva su quasi tutto il territorio nazionale. Il bilancio consuntivo dell'anno 2002 si è chiuso con un valore della produzione in crescita, pari a 24,5 milioni di euro. L'utile netto è sta-

to di 193.760,18. "È terminato un anno di grande impegno" - ha dichiarato il presidente Lampitelli - "con risultati che non ci preoccupano, ma che devono far riflettere ognuno di noi per migliorarci continuamente, crescere professionalmente ed affrontare con audacia le sfide economiche e le esigenti richieste di mercato per una più ampia affermazione dell'azienda affinché assicurò il lavoro a tutti, in linea con quello che è lo spirito della cooperazione". Il Direttore Generale, Tessitore, ha evidenziato come "il settore edilizio sta vivendo dei momenti particolari per cui la Edil Atellana, dopo i brillanti successi degli anni passati, pur mantenendo alti i valori di produzione, deve cercare di puntare su nuovi campi. A rendere più tortuoso il cammino dell'azienda è stato pure il nuovo regime fiscale, che ha "introdotto una tassazione che prima non c'era". Ciò nonostante - ha aggiunto - "riusciamo a garantire ai soci dei buoni livelli di remunerazione. Il budget del 2003 promette bene. Il portafoglio lavori è composto di gare acquisite per circa 78 milioni di Euro, di cui 31 a produzione anno 2003 e i restanti 47 a produzione 2004-2005". ■

## Manutencoop: presentati il bilancio 2002 e la nuova sede

**M**anutencoop, azienda leader in Italia nei servizi di Facility Management, si trasferisce. Lascia, infatti, la sede storica di via Casarini, a Bologna, per andare a Zola Predosa.

Un trasferimento divenuto necessario data la straordinaria crescita della cooperativa passata, in un decennio da 1.500 ad oltre 10.000 dipendenti, da un volume di affari di 61 milioni di Euro del 1993 ai 408 milioni di Euro del 2002.

La nuova sede direzionale, costituita da due distinte palazzine in lotti contigui, si sviluppa su una superficie complessiva di 27 mila mq., con 7.500 mq. di uffici, nonché 5.000 mq. di magazzini e servizi. Nella nuova sede lavoreranno circa 400 tra impiegati e tecnici. L'inaugurazione della nuova sede è avvenuta il 10 maggio alla presenza di Vittorio Prodi, Presidente della Provincia di Bologna, Carlo Monaco, Assessore all'urbanistica del Comune di Bologna, Giacomo Venturi, Sindaco di Zola Predosa, Adriano Turrini, Presidente di Legacoop Bologna, Mons. Ernesto Vecchi, Vescovo Ausiliario di Bologna, imparrà la Benedizione.

L'inaugurazione è stata preceduta, il 9 maggio, da una tavola rotonda dal titolo "Il pane e le rose" sul lavoro, i diritti, la solidarietà cooperativa, cui hanno partecipato il Presidente di Legacoop Giuliano Poletti, il Prof. Stefano Zamagni, il Prof. Renato Zangheri, il

Cardinale Ersilio Tonini. Riguardo al bilancio d'esercizio - approvato il 17 maggio dall'assemblea sociale svoltasi a Palazzo Albergati di Zola Predosa - va registrato il trend sempre più positivo di Manutencoop: 409,5 milioni di Euro il fatturato aggregato di gruppo per il 2002 (+12% sul 2001), 453 milioni di euro le previsioni per il 2003, 26,3 mln €, il risultato operativo, (21,16 di mln € quello di gruppo), il risultato netto 9,9 mln € detratte tasse per 8,2 mln. € e ammortamenti per 8,1 mln. € 10 mln. €, gli investimenti materiali effettuati nel 2002 (12 mln. € di gruppo); gli occupati a fine 2002 ammontavano a 10.237 Unità (+35% su 2001).

Oggi Manutencoop realizza la maggior parte del fatturato fuori dai confini regionali ed è presente pressoché in tutte le regioni con servizi per aziende ospedaliere, per enti locali, per grandi gruppi industriali.

"È grazie alla completezza dell'offerta, incentrata sulla gestione dell'intero ciclo dei servizi di manutenzione degli immobili e delle infrastrutture urbane, ai propri sistemi innovativi e all'utilizzo di moderne tecnologie informatiche" - afferma il Presidente Claudio Levorato - "che Manutencoop è divenuta, con dimensioni analoghe, il principale competitor italiano delle multinazionali francesi ed americane, che, attraverso una veloce campagna di acquisizioni, hanno conquistato ampie quote del mercato nazionale."

## Forlì-Cesena: bilancio Legacoop; in crescita ricavi, imprese, occupati e numero dei soci

**S**i è tenuta venerdì 9 maggio, al Grand Hotel di Cesenatico, l'Assemblea Annuale di Legacoop Forlì-Cesena. È stato il direttore dell'associazione, Bruno Carioli, a presentare i numeri relativi al 2002 di un mondo che conta 253 imprese, 9.952 occupati e quasi 88 mila soci, praticamente un cittadino di Forlì-Cesena su quattro.

**Le cooperative associate** a Legacoop al 31/12/2002 sono 253 (+12 rispetto al 2001), di cui 107 aventi sede nel comprensorio cesenate. Le cooperative e società che hanno aderito a Legacoop, dall'assemblea 2002 ad oggi, sono 26 (20 nel comprensorio forlivese, 6 nel cesenate), così suddivise per settore: 11 nel settore Terziario, 5 nelle Sociali, 4 nei Servizi, 3 nel settore Agroalimentare, 1 nel settore Dettaglianti, 1 nel settore Produzione Lavoro e 1 nel settore Consorzi Artigiani. Il numero complessivo delle cooperative aderenti è il frutto della somma algebrica delle nuove adesioni, di 4 fusioni, 3 esclusioni da Legacoop, del trasferimento di una cooperativa e della cessazione dell'attività di 6 sociali, con un saldo positivo di 12 imprese associate.

I soci sono 87.827 (+8,17%), di cui circa due terzi facenti parte di cooperative di servizi e di lavoro. Si evidenzia un saldo positivo di 6.631 unità. Un dato di grande rilievo, se si considera l'alta incidenza di associati a cooperative aderenti a Legacoop Forlì-Cesena, rispetto alla popolazione della provincia: circa un cittadino su quattro. Gli incrementi più consistenti si registrano nel settore Consumo, dove l'apertura dell'Ipercoop Lungo Savio di Cesena ha portato a 4.613 nuove iscrizioni, e nei settori Agroalimentare, Sociali, Servizi e Trasporti, Abitazione e Consorzi Artigiani. La ripartizione fra sessi è del 71,41% a favore degli uomini e del 28,59% per le donne.

Gli occupati sono 9.952, con un aumento del 7,85% (pari a 724 unità), che si aggiunge al consistente incremento fatto registrare nel 2001 (+9,09%). L'occupazione femminile rappresenta il 47,73%, con punte di eccellenza nel settore Sociali (71,02%), dove operano cooperative interamente costituite da donne o con assoluta prevalenza di personale femminile, e nel settore Agroalimentare (2.197 su 3.451, pari al 63,69%). Lo stesso dicasi per il terziario e per il settore dettaglianti. Se a questi aggiungiamo gli addetti della rete Conad Romagna-Marche, degli autotrasportatori associati in cooperativa, e l'indotto creato dal sistema cooperativo Legacoop, si raggiungono le 30 mila unità

**I ricavi totali** totalizzano complessivamente 1 milione 846 mila euro (+4,18%). In particolare, crescono i settori Agroalimentare, Dettaglianti, Servizi e Trasporti, Consorzi Artigiani, Sociali, Culturali, Ricreative e Abitazione.

**Gli utili** registrati dalle cooperative nel 2002 ammontano a 51 milioni e 429 mila euro. Il decremento rispetto all'anno precedente (pari a circa 24 milioni di euro) va però considerato alla luce dei 20 milioni di euro circa di plusvalenze determinate da operazioni straordinarie nel 2001, e dei 15,7 milioni di euro di tassazione aggiuntiva derivanti dalle nuove norme fiscali introdotte dal Governo.

**Gli investimenti complessivi** assommano a oltre 120 milioni di euro (+7,96%). Gli incrementi maggiori si ottengono nei settori Dettaglianti, Consumo e Servizi e Trasporti.

**Il patrimonio netto** raggiunge quota 581 milioni e 813 mila euro (+20,38%).

**Le immobilizzazioni nette** (ovvero gli investimenti fissi) hanno fatto toccare nel 2002 la somma di 518 milioni di euro rispetto ai 434, con un incremento del 19,22%. Di notevole rilevanza quelle effettuate nei settori Dettaglianti, Produzione Lavoro, Terziario e Servizi e Trasporti.

Numeri importanti, che si concretizzano in un forte radicamento sul territorio: nel 2002 le cooperative associate a Legacoop hanno posto in essere 466 iniziative di solidarietà, di cui 146 di beneficenza, 165 sponsorizzazioni (prevalentemente in ambito sportivo), 114 di aggregazione e 41 "altre" (per lo più di sostegno alla ricerca scientifica).

"Rispetto a questi numeri -ha detto Carioli- si possono fare almeno due considerazioni: la prima che anche il mondo cooperativo sente il rallentamento in atto e le incertezze di scenario; la seconda, che il consolidamento avvenuto in questi anni consente di mantenere andamenti di segno positivo. Dai dati emerge un quadro complessivo di una cooperazione in ottimo stato di salute, che grazie alla sua efficacia ed efficienza ha saputo assorbire e reagire agli effetti negativi, in atto sul terreno economico e sociale, continuando nella sua crescita ed apportando risultati che trainano verso l'alto le performances economiche del territorio".

Contro le tentazioni di recuperare competitività abbassando i costi di produzione, Carioli ha ribadito l'impegno a vincere le sfide del mercato "sul terreno della qualità e dei diritti, sulla rotta di un rapporto virtuoso fra società, istituzioni ed economia, rinnovando quel tratto di coesione sociale che ci ha spinto, assieme all'inventiva ed all'intrapresa, a primeggiare".

## Abitcoop: 2002 chiuso con un soddisfacente incremento dei ricavi

**A**bitcoop, la cooperativa di abitazione modenese aderente a Legacoop, si consolida ulteriormente. Il 2002 si è concluso con un soddisfacente incremento dei ricavi, che hanno raggiunto 15 milioni e 659 Euro (+8,02%). Complessivamente, nel corso dell'anno, sono stati rogati ai soci 110 alloggi, mentre altri 6 sono stati assegnati in godimento temporaneo. Aumentati anche i soci ed il patrimonio. Abitcoop anche per il 2002 può archiviare un risultato economico largamente positivo. Il bilancio d'esercizio relativo all'andamento dell'anno scorso, approvato all'unanimità martedì 29 aprile dall'assemblea generale ordinaria dei soci svoltasi a Carpi, si è chiuso con un ulteriore crescita dei ricavi.

Nel complesso i ricavi della cooperativa, comprendenti oltre al valore degli alloggi assegnati ai soci, anche i canoni degli alloggi assegnati in godimento, i servizi ed altri proventi, ammontano a 15.659.000 euro, con un miglioramento sul 2001 corrispondente ad un +8,02%.

A trainare l'incremento è stato, soprattutto, il valore degli alloggi assegnati ai soci. Nel 2002, infatti, sono stati rogati ben 110 alloggi rispetto ai 79 dell'anno precedente. Ad essi vanno aggiunti altri 6 alloggi assegnati in godimento temporaneo o con la formula

della proprietà differita. Meno brillante -sotto l'aspetto esclusivamente economico- il valore della produzione, pari a 13.128.000 euro, che segna un -7,29%. Il dato non fotografa esaurientemente l'impegno della cooperativa sul fronte casa, poiché nel corso dell'anno sono stati iniziati i lavori per la costruzione di 167 alloggi (143 per la proprietà e 24 per il godimento temporaneo), un numero decisamente superiore ai 67 del 2001.

"Nel 2002 -spiega il Presidente Abitcoop Vilson Marchi- il valore complessivo della produzione, pur in corrispondenza di una più sostenuta quantità di programmi edilizi proiettati durante l'anno dalla cooperativa, è stato frenato dai ritardi nell'avvio di alcune iniziative. Le cause, non imputabili alla volontà della cooperativa, sono fondamentalmente riconducibili sia a fattori stagionali, sia ad aspetti burocratici connessi ai comparti urbanistici dei comuni. Questo ha fatto slittare, in molti casi, la partenza dei programmi. Questo ritardo si rifletterà in maniera positiva sulla produzione dell'anno in corso".

L'utile residuo dell'esercizio è stato di 1 milione e 713mila euro, gran parte del quale (1 milione e 661mila euro) è stato destinato a riserva indivisibile, così da consentire il consolidamento del patrimonio, base fondamentale per nuovi programmi.

## Toscana; monitoraggio Legacoop: trend positivo per fatturato (+4,8%) e occupazione (+4,2%)

**S**i è svolta a Firenze, il 20 maggio, la conferenza stampa di presentazione dei dati economici risultanti dall'analisi congiunturale effettuata dall'Ufficio Studi di Legacoop Toscana su un campione di aziende cooperative. L'indagine aveva lo scopo di stimare l'andamento economico complessivo dell'anno 2002 per le cooperative toscane.

Legacoop Toscana conferma il trend di crescita del fatturato e dell'occupazione degli ultimi anni come risulta dai dati emersi da un monitoraggio effettuato su un campione di cooperative aderenti relativamente al 31 dicembre 2002. L'indagine, svolta da Caterina Toccaffoni dell'Ufficio Studi di Legacoop Toscana, ha coinvolto un campione rappresentativo composto da 73 aziende appartenenti a cinque settori: Agricoltura, Produzione e Lavoro, Servizi, Consumo, Dettaglianti. Il tasso di risposta è stato molto alto: l'89%.

Il campione raggruppa le cooperative maggiori, soprattutto dei settori Consumo e Dettaglianti che rappresentano da soli il 68% del fatturato dell'universo Legacoop Toscana e quelle più grandi dei Servizi che rappresenta il settore trainante dell'occupazione con il 47% degli addetti totali. I risultati dell'analisi dimostrano che il fatturato è cresciuto del 4,8% rispetto al valore del 31.12.2001 (5.436.897.615 euro), per cui dovrebbe attestarsi a 5,7 miliardi di euro (11.036 miliardi di lire). Secondo i dati del campione si registra una punta di eccellenza nel settore del Consumo che registra un aumento del 6%, seguito da quello dei Dettaglianti (+5,3%) l'Agricoltura (+4,4%), i Servizi (+4%), la Produzione Lavoro (+1,6%). Sul piano occupazionale continua il trend positivo e si registra una crescita del 4,2% alla fine del 2002 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (36.376 addetti), per cui il totale degli addetti dovrebbe arrivare alla fine dell'anno a circa 37.900, quando per la Toscana c'è stato, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro (O.R.M.L.), un incremento dello 0,9% nello stesso arco di tempo.

Nel campione l'aumento è stato trainato in senso assoluto dal settore Servizi (+7,4%), seguito a distanza dagli altri settori con valori inferiori al 2%. L'occupazione femminile nel campione cresce del 2,6% rispetto al 31.12.2001 (16.339 unità), per cui alla fine dell'anno dovrebbe essere di 16.763 unità, più del tasso di crescita regionale che si attesta secondo i dati dell'O.R.M.L. all'1,7%. Le donne occupate sul totale degli addetti ammontano nelle cooperative di Legacoop Toscana al 44,6%, una percentuale assai maggiore del dato medio toscano che si colloca al 41%. La crescita della componente femminile nel campione è trainata dal settore del Consumo (+7,4%) che è anche quello in cui la percentuale di occupazione delle donne è

più alta (58,7%). In crescita anche il settore della Produzione e Lavoro, sostanzialmente stabile quelle dei Dettaglianti, in lieve calo i Servizi e l'Agricoltura. Significativo il dato sulla "socialità": crescono i soci lavoratori: +4,8%; un tasso più alto di quello della crescita dei dipendenti non soci: +3,1%. Diminuiscono i contratti di Collaborazione Coordinata e Continuativa in generale (-12,6%); i nuovi contratti di questo tipo riguardano soprattutto le donne così come per il Part Time: +5,1% in generale, +12% per le donne.

Si consideri che nelle cooperative Legacoop Toscana il 75,2% del totale dell'occupazione è composto da contratti a tempo pieno e solo il 24,8% è occupato con forme diverse di flessibilità (part time, collaborazioni coordinate e continuative, tempo determinato, ecc.). Anche la politica di promozione cooperativa dà buoni frutti: le aziende aderenti sono passate, in un anno, da 1.009 a 1.049 (+4%). Nel corso della conferenza stampa il Presidente Giorgio Bertinelli ha sottolineato le chiavi di lettura dei dati presentati.

I dati emersi dal comparto cooperativo rappresentano un segnale che si discosta in positivo dalla congiuntura dell'economia nazionale ed internazionale, in sostanziale stagnazione. Sul fronte occupazionale, la cooperazione si manifesta ancora una volta come settore trainante nell'economia regionale: la crescita dell'occupazione nel 2002 è stata stimata ad un tasso del 4,2% (a fronte di un 0,9% medio dell'economia toscana. Fonte: Osservatorio regionale dell'occupazione). Da rilevare, oltre al dato quantitativo, il valore intrinseco della crescita: essa va nella direzione di una stabilità occupazionale che altrove viene sempre più messa in discussione; nelle cooperative la percentuale dei contratti di co.co.co. diminuisce, infatti, a vantaggio di forme occupazionali stabili ancorché flessibili, quali il part time (orizzontale e verticale); a ciò si aggiunge che dopo un periodo di prova gli stessi lavoratori vengono incentivati a divenire soci della cooperativa.

La crescita dell'occupazione è soprattutto riconducibile al settore servizi e in particolare a quei sottosettori che operano per appalti o per commissioni dagli enti locali (servizi socio-sanitari, pulizie, manutenzioni). Si evince, a ben vedere, che simili comparti subiscono l'influenza determinante di fattori quali le politiche del governo in tema di welfare, la contrazione degli appalti promossi dagli enti pubblici, la restrizione del credito per le imprese (anche a seguito degli accordi di Basilea 2) e la restrizione monetaria. Se fino ad oggi il movimento cooperativo ha dimostrato una resistenza forte alla turbolenza del mercato, a tutto vantaggio dei consumatori e dei lavoratori, da quanto detto poc'anzi emerge per il futuro un notevole grado di incertezza.

## Unicarni: fatturato in crescita; al via Unipeg, che unifica la gestione delle attività commerciali e di servizio alla vendita di Unicarni e Macello di Pegognaga

È stato presentato il 3 maggio, all'Assemblea dei Soci riunita presso lo stabilimento di Reggio Emilia, il bilancio di esercizio 2002 di UNICARNI S.c.ar.l.

Un bilancio positivo e particolarmente soddisfacente, per l'azienda e i suoi soci, che testimonia un'attività in netto recupero e in sensibile riavvicinamento alle performance del 2000, dopo l'emergenza BSE che ha colpito il mercato italiano ed europeo dall'autunno 2000 a tutto il 2001.

Ma la BSE ha lasciato dietro di sé un effetto molto gravoso per le aziende di tutto il settore delle carni: il costo per lo smaltimento dei materiali a rischio specifico e a basso rischio. Un costo che, originariamente assistito da sovvenzioni statali, già nel primo anno di riduzione dei contributi è aumentato di oltre il 100%, dando un segnale incontrovertibile del proprio peso nel governo e dei costi aziendali e della propria inevitabile influenza sui prezzi di acquisto della materia prima e sui listini di vendita.

È soprattutto questo aspetto che rende ancora più significativo il bilancio positivo di UNICARNI che nel 2002 ha macellato 174.492 capi (+ 12,4 % sul 2001); di questi, 123.486 sono stati conferiti dai soci della cooperativa, con un'incidenza del 70,77% sul totale dei capi macellati. Le vendite si sono attestate a quota 70.075 tonnellate, mentre il fatturato ha raggiunto i 229.138 milioni di Euro. Positivo, come detto, il risultato dell'esercizio, nonostante la pesante incidenza dei costi di smaltimento dei materiali a rischio specifico: Unicarni chiude con un utile dopo le tasse di 751.386 Euro, dopo aver restituito ai propri soci 1.054.000 euro sui prezzi di conferimento.

UNICARNI associa oggi oltre 637 soci produttori e 30 soci sovventori, impiega circa 200 dipendenti e può contare su un patrimonio netto di 33.534.000 euro.

A meritato riconoscimento del costante e profondo impegno che da sempre UNICARNI dedica alla qualità della produzione, alla sicurezza e al continuo miglioramento dei processi produttivi, alla salubrità e garanzia

del prodotto, nel 2002 l'azienda ha ottenuto ulteriori conferme, dalla visita degli ispettori, delle Certificazioni Uni En Iso 14001/1996 per l'intero sito produttivo di Reggio Emilia (insieme a Unibon Salumi e Quanta Stock) relativa al Sistema di Certificazione Ambientale, Uni En Iso 9001: 2000 - detta VISION 2000 - sui "Sistemi di gestione per la qualità"; e Uni 10854 "Linee guida per la progettazione e la realizzazione di un sistema di autocontrollo basato sul metodo HACCP" relativa alla sicurezza igienica dei prodotti alimentari. Da segnalare, poi, il lancio del progetto UNipeg, che vede protagoniste UNICARNI Scarl di Reggio Emilia e MCLC (Macello Cooperativo Lavorazione Carni) di Pegognaga, assieme alla Progeo di Reggio Emilia. Produzione a qualità certificata - in base ad accordi a monte con gli allevatori e a valle con la distribuzione - maggiore comunicazione al consumatore e al cliente, diversificazione dell'offerta, sviluppo della logistica commerciale di servizio alla Grande Distribuzione, concentrazione dell'offerta e dell'utilizzo degli impianti, sono oggi i fattori critici di successo di un'industria delle carni bovine fresche. E su questi obiettivi comuni Unicarni e MCLC Pegognaga si sono incontrate: verificata la ottimale omogeneità delle rispettive gestioni e politiche di acquisto e di vendita, le due aziende hanno infatti deciso di creare una società commerciale in forma cooperativa, destinata ad assumere un ruolo di leadership sul mercato delle carni bovine fresche. Gli obiettivi di UNipeg, che coinvolge anche Progeo (per la filiera di allevamento dei prodotti aviculinici) sono di unificare la gestione delle politiche commerciali; ottimizzare l'attività logistico-distributiva con conseguente riduzione dei costi; gestire in modo unitario le politiche di sviluppo commerciale, di certificazione, di specializzazione produttiva; coordinare le politiche di acquisto e di conferimento, in un'ottica di valorizzazione delle produzioni; infine, gestire le partecipazioni funzionali all'attività commerciale e pianificare unitariamente gli investimenti.

## Ansalconi: utile netto sopra gli 884 mila Euro; avviata la realizzazione di 438 nuovi alloggi

Si è svolta il 7 maggio l'assemblea di bilancio della cooperativa edificatrice Ansalconi che quest'anno ha festeggiato i suoi 55 anni.

"La nostra impresa cooperativa ha 55 anni, ma è una Cooperativa giovane, il 50% dei membri del C.d.A. e delle Commissioni di Lavoro ha meno di 35 anni e fra queste ci sono molte donne" - ha ricordato Franco Lazzari, presidente della cooperativa - "Sono molto soddisfatto della scelta, dell'impegno, dell'intelligenza che queste ragazze e ragazzi mettono a disposizione della Cooperativa".

Durante l'assemblea sono stati presentati i dati di bilancio e il piano triennale 2004-2006. Il bilancio del 2002 si chiude positivamente: il risultato prima delle imposte è pari a € 1.100.741,00 (oltre 2,1 miliardi di lire). Le

imposte dell'esercizio incidono per € 216.094,00 portando l'utile netto a € 884.647,00. Lo stato patrimoniale della Cooperativa al 31 dicembre 2002 mostra un ulteriore aumento del patrimonio netto, che ammonta a € 25.804.816,00 al 31 dicembre 2002. La Cooperativa al 31 dicembre 2002 ha avviato, direttamente o tramite Società del Gruppo, la realizzazione di 438 alloggi. Gli alloggi in corso di costruzione e da appaltare nel 2003-2006 saranno circa 1.100. Per il futuro la cooperativa promette di rimanere fedele alla sua missione, ricordata dal Presidente: "Anche nel 2002 siamo riusciti a consegnare ai Soci case di alta qualità a prezzi inferiori al mercato. Si è consolidata la ricerca per realizzare case ecologiche, salubri, continueremo con lo studio dei materiali".

## Cesvip: assemblea di bilancio

Si è svolta nei giorni scorsi, presso la Sala Valdo Magnani della sede Cesvip di Reggio Emilia, l'Assemblea di Bilancio di CE.SV.I.P., l'ente di formazione promosso da Legacoop Modena, Legacoop Reggio Emilia, Legacoop Parma e Legacoop Piacenza ed attivo su tutto il territorio regionale della Lombardia (11 sedi provinciali) ed in Umbria.

Nella sua relazione il Presidente uscente, Stefano Zanaboni, ha illustrato i dati più significativi dell'attività non-profit nel corso del 2002: un volume di attività superiore ai 7 milioni di euro, un piccolo utile di esercizio, 49.744 ore di formazione svolte (di cui 19.156 su diretta richiesta di imprese cooperative) e 8.919 allievi formati (di cui 2.788 quadri, soci e lavoratori cooperativi).

Il Presidente ha inoltre confermato che il piano di potenziamento patrimoniale dell'ente, iniziato anni fa con l'acquisto della Sede di Reggio Emilia e dell'annessa Sala Magnani, verrà intensificato nei prossimi mesi con l'acquisto, nel mese di luglio di un immobile sito nel centro di Piacenza dove si trasferirà la sede centrale dell'ente.

Al termine dell'Assemblea è stato eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione che sarà composto da: Stefano Zanaboni (Presidente), Emer Silingardi (Vice Presidente), Simona Caselli, Milo Pacchioni, Ercole Fava, Agostino Agostinelli, Patrizia Timanti e Paolo Cassani ed è stato nominato il nuovo collegio sindacale (Maria Pelizzini, Daniela Cervi e Nadia Valentini).

## Italia Salumi

Italia Salumi S.p.A. nasce da una joint venture paritetica, operativa dal 1° gennaio 2001, tra UNIBON Salumi S.c.r.l. - cooperativa emiliana specializzata nella salumeria tradizionale e nei Prosciutti crudi, e market leader mondiale nel Parma - e la Senfter S.p.A. di S.Candido (oggi Salumificio Alta Pusteria S.r.l.), leader storico nella produzione dello Speck IGP dell'Alto Adige e specializzata nella salumeria tipica altoatesina. Italia Salumi eredita dalle due Case Madri anche i brand storici, di indiscusso prestigio, Senfter e Casa Modena.

A due anni dalla nascita, Italia Salumi registra importanti risultati: le forti sinergie create hanno permesso all'azienda di chiudere il 2002 con un fatturato di 326 milioni di euro, con oltre 50.400 tonnellate di prodotto vendute, registrando un incremento sull'anno precedente del 10%, sia a valore che a quantità. Un risultato importante, se si considera che il settore è tendenzialmente maturo, e caratterizzato da tassi di crescita piuttosto esigui.

Fin dall'inizio del 2002 Italia Salumi ha conquistato la seconda posizione sul mercato,

che tuttora detiene (dati Nielsen DG2003) con una quota a volume del 5,7% e a valore del 4,8%. Parallelamente, Italia Salumi ha visto aumentare la notorietà dei suoi marchi, con Senfter che si attesta sul 20%, e Casa Modena che ha raggiunto quota 53,2%.

Sul fronte dell'export, nel 2002 Italia Salumi ha registrato un vero balzo in avanti nel fatturato (+ 15%) ad ulteriore consolidamento della presenza dell'azienda nei mercati europei come Germania, Austria e Francia; il che conferma Italia Salumi tra i protagonisti della salumeria di qualità a livello internazionale.

Anche i quattro stabilimenti produttivi in Cina e lo stabilimento in Brasile, facenti parte del Gruppo Italia Salumi, hanno registrato un incremento di fatturato superiore all'11% rispetto al 2001, chiudendo l'anno con un fatturato complessivo di 39 milioni di euro.

Il budget 2003 prevede, con un fatturato di 347 milioni di euro - per 56.390 tonnellate di prodotti venduti - uno sviluppo sui risultati 2002 superiore al 12%. I primi tre mesi del 2003 confermano il budget annunciato dall'azienda a gennaio.

## Ravenna: presentato a Conselice rapporto sociale di Legacoop per l'area lughese

È stato presentato il 19 maggio, presso l'azienda Massari di Chiesanuova di Conselice, il rapporto sociale delle cooperative aderenti a Legacoop nell'area lughese (44 con sede nell'area, 10 che vi operano). L'illustrazione è stata curata da Maria Farolfi, responsabile Legacoop dell'area lughese e da Ambrogio Ziglio, responsabile Ufficio Promozione e Risorse Umane di Legacoop Ravenna. Con la presentazione del bilancio sociale "numeri" delle cooperative vengono, in un certo senso, a ribaltarsi, cambiando di segno, dal meno al più: così quelli che sono i costi per le cooperative diventano vantaggi o risorse per il territorio, che gode della ricaduta di varie attività. Il valore aggiunto che è stato realizzato dalle cooperative dell'area, rappresentando quindi un contributo all'intera economia, è stato nel 2001 di 112,5 milioni di euro: il 20% del valore della produzione che, complessivamente, è stato di 555 milioni realizzati dalle cooperative

che hanno la sede nel lughese. Di rilievo soprattutto l'incremento di quest'ultimo dato rispetto all'anno precedente, che tocca l'11% in più. Anche il patrimonio netto è aumentato significativamente, più 6,6%, toccando i 171 milioni di euro. Gli occupati sono 4.286 dei quali circa il 42% donne, i soci sono complessivamente 47.712 e segnano un aumento rispetto al 2000 di +12,7%. Le cooperative aderenti a Legacoop nel comprensorio lughese, oltre a contribuire in maniera significativa all'economia del territorio, sono presenti nei vari settori che vanno dal lavoro all'utenza, al sociale, al supporto e a quello dei consorzi e S.p.A.: è questa infatti la classificazione che è stata adottata.

Ai lavori sono intervenuti Maurizio Roi, Sindaco di Lugo e Mario Mazzotti, Presidente dell'Associazione Intercomunale della Bassa Romagna. A conclusione del dibattito l'intervento del Presidente di Legacoop Ravenna, Giovanni Monti.

## Coop Estense: fatturato a 1.138 milioni di euro (+5,7%), utile sopra i 29 milioni

Si è svolta il 24 maggio, a Lido degli Estensi-Comacchio, l'Assemblea Generale Ordinaria dei Delegati di Coop Estense per l'approvazione del bilancio consuntivo 2002, la destinazione degli utili e la nomina della commissione elettorale che dovrà proporre la lista per l'elezione del Consiglio di Amministrazione che sarà rinnovato il prossimo anno.

Questi i punti più importanti all'ordine del giorno che sono stati affrontati dai 50 Delegati, uno ogni 100 presenti alle assemblee separate, in rappresentanza dei 423.406 soci che costituivano al 31.12.2002 la base sociale della cooperativa. Di questi, ben 138.000 sono residenti in Puglia ove, recentemente, Coop Estense ha aperto il suo sesto ipermercato, a Bari.

La gestione e l'esercizio del 2002 presentano risultati ancora una volta positivi sia nei supermercati che negli ipermercati. L'utile netto registrato dalla cooperativa è di 29 milioni 262 mila euro. Un grande risultato, soprattutto se si pensa alle alterne vicende del 2002: anno considerato "stagnante" per quanto riguarda l'andamento dei consumi e la situazione economica.

Gli obiettivi individuati dall'impresa cooperativa per l'anno trascorso, sono stati tutti positivamente conseguiti. Mentre la gestione patrimoniale ha risentito del maggior peso delle quote di ammortamento dovute agli investimenti, buona è stata la gestione finanziaria, nonostante un mercato che da tre anni registra diminuzioni di quotazioni e tassi. Di grande soddisfazione poi lo sviluppo e la presenza cooperativa sul territorio, specie in Puglia. I grandi investimenti effettuati hanno permesso di affrontare al meglio le sfide di un mercato in continua evoluzione e appetito da nuovi e sempre più agguerriti competitor, soprattutto stranieri. Coop Estense nel 2002 ha consolidato ed accresciuto la propria forza risultando una delle imprese più dinamiche ed efficienti non solo della grande distribuzione coopera-

tiva, ma dell'intero comparto distributivo. L'occupazione al 31.12.2002 si è attestata a 5.175 addetti (di cui 1.500 al Sud) ed il fatturato complessivo a 1.138 miliardi di euro con un aumento del 5,7% sull'anno precedente.

La qualità dei servizi e delle opportunità offerte ai soci ed ai consumatori dicono che il 2002 è stato un anno di "svolta" che oltre a garantire la assoluta e certificata convenienza delle strutture di vendita - sia iper che super - di Coop Estense, ha accentuato le politiche di tutela e garanzia dei consumatori, di innovazione e continua evoluzione dei punti vendita, di miglioramento dell'assortimento, di valorizzazione del prodotto a marchio Coop. Questo ha permesso l'acquisizione di nuove quote di mercato ed in Puglia il risultato di un'inversione di tendenza che prospetta risultati economici sempre più positivi nella rete omogenea a dispetto delle innumerevoli difficoltà e traversie burocratico-amministrative in quella regione. Una realtà, quella pugliese, che ha risposto in modo entusiastico alla presenza Coop sul territorio costituendo, in pochi anni, una base sociale che al 1° quadrimestre 2003 ammonta a oltre 145.000 soci che aggiunti ai 292.000 dei territori "storici" emiliani portano la cooperativa a ridosso ormai del mezzo milione di aderenti.

"È sulla base di questi risultati, di questi successi ottenuti - ha detto il Presidente di Coop Estense Mario Zucchelli - "che abbiamo impostato scelte e strategie del 2003 e dei prossimi anni. Finalità ed obiettivi propri della missione dell'impresa cooperativa, quali la socialità e la solidarietà, sono resi possibili dalle efficienze perseguite, dalle capacità espresse dai lavoratori, dalle scelte coraggiose ed innovative come quella del Fondo Immobiliare Estense che ci fanno guardare al futuro con ottimismo".

"Con il bilancio positivo del 2002, - ha aggiunto Zucchelli - siamo in grado di distribuire ai soci 6 milioni e 232 mila euro di ristorno"

# Il pane e le rose. La cooperativa, il lavoro e altro

Indagine Manutencoop su percezioni e aspettative di soci e dipendenti.

Il significato dell'iniziativa commentato dal Presidente, Claudio Levorato.

Il pane e le rose. La cooperativa, il lavoro e altro". Il perché dell'iniziativa è già nel titolo. Ed è proprio a partire dal titolo che Claudio Levorato, presidente del gruppo Manutencoop, impresa cooperativa bolognese nata nel 1938 da un gruppo di manovali delle F.S. ed oggi, forte di oltre 10.000 dipendenti, specializzata in servizi ambientali e *facility management*, spiega la scelta di accompagnare l'inaugurazione della nuova sede direzionale dell'azienda con un tavolo rotondo sui risultati di un'indagine condotta tra soci e dipendenti. Un'indagine su percezioni e aspettative che non si è posta solo obiettivi di carattere conoscitivo ma anche di "politica cooperativa", di scelta. "È un titolo aulico, traduzione italiana di "Bread and roses" - dice Levorato - "il titolo di un poema in cui lo statunitense James Oppenheim cercò di rendere le condizioni di vita della classe lavoratrice americana dei primi decenni del secolo scorso. Successivamente è stato messo in relazione con gli operai tessili di Lawrence nel Massachusetts che nel 1912 scioperarono per 2 mesi contro i tagli apportati ai salari in seguito alla riduzione dell'orario di lavoro. Molti di essi

Massimo Seragnoli

erano immigrati, delle nazionalità più diverse, tra loro anche italiani. La contestualità tra questo sciopero e una fase di forte sviluppo del movimento per il suffragio delle donne, ad opera dell'immigrata russa Rose Schneidermann, fece sì che si creasse un momento di lotta per il pane, dei lavoratori, e per le rose del movimento delle donne. Si creò una saldatura a posteriori e si ricordò la lotta dei lavoratori di Lawrence come la lotta del pane e delle rose". In seguito, nella cultura democratica statunitense, sia liberale che radicale "Bread and roses" - prosegue il presidente - "venne ripreso come essenza dell'American Dream, il sogno americano di realizzazione delle migliori condizioni economiche e di vita e del pieno esercizio della democrazia". Il regista inglese Ken Loach nel 2000 intitolò poi "Bread and roses" un film che vede protagonisti un gruppo di lavoratori di un'impresa di pulizia, prevalentemente immigrati, per lo più donne, anche clandestine a cui vengono negati parte del salario e dei diritti. "Lottano anch'essi, nell'era della new economy, per il pane e per le rose" - commenta

Levorato - "Perché proprio in quest'era, sotto lo spirito esasperato della competizione, si creano fasce sempre più ampie di più deboli tra i deboli a cui vengono negati diritti fino a quel momento riconosciuti. Si tratta di un fenomeno statunitense ma in modo sempre più pesante fenomeni analoghi prendono piede anche nel nostro paese. Ed è qui l'aggancio con Manutencoop che si occupa di questa affermazione dei diritti elementari dei lavoratori nei servizi ad alta intensità di manodopera. Dove una competizione esasperata crea un'ampia area di lavoro nero. Si tratta di manodopera che ha delle debolezze rispetto al resto della classe lavoratrice: sono spesso persone deboli per mancanza di competenze lavorative, perché socialmente svantaggiate, culturalmente imparate, senza istruzione, immigrati che ormai anche in Italia sono numerosi. Queste fasce sociali sono soggette ad uno sfruttamento a volte anche bestiale". Riuscire a garantire sia il pane, un lavoro sicuro e dignitoso, che le rose, diritti e partecipazione, e allo stesso tempo essere un'impresa efficiente e competitiva sul

mercato rappresenta dunque oggi la grande sfida per il mondo cooperativo. Ed è su questo tema, dunque, che Manutencoop ha provato ad interrogarsi cercando e mettendo a confronto i punti di vista più diversi: il "tifoso" delle cooperative Giuliano Poletti, presidente di Legacoop nazionale accanto all'economista Stefano Zamagni, il politico Renato Zangheri, ex sindaco di Bologna e il cardinale Ersilio Tonini. "Noi sappiamo che ci sono in questo settore questi fenomeni che rappresentano un elemento di discriminazione profonda delle persone e anche di distorsione profonda del mercato - conclude il presidente - "fenomeni che se non vengono rimossi si trasformano anche in elementi di freno allo stesso sviluppo dell'economia. A partire da questo e su questo cerchiamo di sviluppare i nostri ragionamenti e intorno a questo tema "gira" l'indagine conoscitiva che abbiamo realizzato. Un'indagine che abbiamo voluto realizzare tra i nostri dipendenti ed i nostri soci, che vuole essere uno strumento in più per i nostri soci, un'indagine realizzata per ascoltare e per avere degli indirizzi, non solo delle conferme ma anche un contributo critico".

## Il lavoro torna alla ribalta

I risultati dell'indagine di Manutencoop

La ricerca si intitola "La cooperativa, il lavoro & altro. Indagine sulla percezione e sulle opinioni di soci e dipendenti". È stata realizzata nell'estate del 2002 e ha interessato la grande maggioranza dei soci e un significativo campione di dipendenti. I risultati sono stati presentati in autunno, poi illustrati e discussi in vari altri momenti. La ricerca contiene informazioni quantitative, opinioni e pareri degli intervistati, confronti con un analogo lavoro svolto oltre dieci anni fa.

Mario Viviani  
DTN Consulenza

no extracomunitari, se abbia prospettiva o meno la cooperazione come organizzazione economica ma al contempo sociale, se ci sia

un modo speciale di lavorare in cooperativa, di intendere i rapporti umani, eccetera. E lì, tra quei vivaci conversatori e quel pubblico attento e numeroso, si manifestava un'altra cosa (continuo con l'enfasi della cronaca locale): il fatto che la cooperazione stia tornando a guardare la sua realtà senza rassegnazione, senza dar sempre l'idea di pensare che non ce la farà, o se ce la farà sarà perché dovrà rinunciare a qualcosa. Il pubblico sentiva che c'era un *modo nuovo*: modesto certo, ma anche stranamente (stranamente?) convinto di sé. Ma cosa c'era nella ricerca? Cosa s'era visto? Nulla di sconvolgente, si potrebbe dire: che (cito direttamente dalle conclusioni della ricerca) *«i soci e i lavoratori di Manutencoop sono persone ancor più predisposte alla laicità e alla concretezza di quelle intervistate dieci anni fa; che nella cooperativa essi vivono soprattutto la fondamentale esperienza del lavoro. La loro vita non è però fatta solo di questo; che Manutencoop è percepita in modo assai positivo. Non significa che non vi siano critiche, ma esse si indirizzano a migliorare una situazione che si considera complessivamente buona; che il grande bisogno è la comunicazione; che per quanto concreti, pragmatici e pacati, soci e lavoratori hanno la necessità di essere percepiti come persone, hanno la necessità di vedere riconosciuti i propri impegni e fatiche»*.

Nulla di sconvolgente, infatti. Però anche su questa normalità una riflessione è possibile. Innanzitutto sul fatto che apparivano (appaiono) delle persone, con le loro facce, il loro sentire, le loro voglie, e le loro richieste. Persone che ci stanno dentro la loro cooperativa, ma né in modo episodico, né controverso. Persone che non si manifestano come classe, o come massa, o come categoria, ma come individui, mostrando una assai maggiore consapevolezza del fatto di *decidere di starci*, e di lavorare insieme agli altri. Secondariamente - questione un poco meno appariscente ma non meno importante - che il lavoro in cooperativa si mescola e si colora di altri fattori, di altre condizioni, che lo fanno essere molto più ricco e problematico, molto più a contatto con la vita.

In un lavoro del '94 (proprio ispirato da Manutencoop)<sup>1</sup> si adoperava una modesta metafora: realizzare la cooperazione è come far girare un'elica, il cui perno è rappresentato dallo *scambio mutualistico*, ma che ha bisogno delle pale per avvitarsi nel mare o nel cielo. Ecco dunque le pale dell'elica, rappresentate dalla *partecipazione*, dalla *democrazia cooperativa*, dai *diritti patrimoniali*, o dall'*interesse economico materiale*.

Una modesta metafora, è vero. Ma non per questo da disprezzare. Dieci anni fa apparivano timidamente i segni della *de-ideologizzazione*, non più solo parte di uno schieramento, ma la rincorsa affannata dell'impresa *sous-cour*, segni opposti e mutuali dell'incapacità della cooperazione di pensare in proprio, di volere in proprio, nell'interesse dei cooperatori in carne ed ossa. Sono partiti allora i segni. Siamo arrivati qui. Con pubblico numeroso e attento. Con conversatori ispirati e positivi. Il pubblico pare appassionato. Aspetta i fuochi d'artificio.

1 "Le pale dell'elica. Dieci anni di ricerca e riflessione sulla figura del socio in cooperativa". In Il ruolo e l'identità del socio, la proprietà, e la democrazia cooperativa. Editrice Emilia-Romagna, 1994.

È un pezzo che non lo guardavamo così in faccia, che non consideravamo quanto esso attiene alla nostra idea di progresso, di umana espressione, di necessità di operare assieme, di collaborare. Di *cooperare*, anche. Ecco: in quell'incontro si è vista riemergere la questione del "lavoro umano organizzato". Non lo so se riesco a dare l'idea della novità che appariva: lì non era questione di contratti, di organizzazione aziendale, di costi, di negoziati, di turnover, eccetera. Era la questione del *senso di lavorare con le mani, assieme, in un'impresa cooperativa*. È di tale questione sono apparse le fisionomie più dirette e semplici, ma anche quelle più indirette e complicate: il rapporto tra uomini e donne, il fatto di essere o me-

## Il cardinale Ersilio Tonini: "La coesistenza è il problema più grave; e la cooperazione deve interrogarsi su cosa può fare"

Di fronte alle sfide di questo momento storico, prima di tutte quella della coesistenza tra persone di religioni e tradizioni diverse, anche i dirigenti d'impresa sono chiamati "ad essere un po' filosofi": non bastano più i numeri, ma servono persone che si interrogano, che si fanno domande.

"Verrà un tempo in cui occorrerà un popolo di filosofi" aveva annunciato Platone e per il cardinal Ersilio Tonini, intervenuto alla tavola rotonda di Manutencoop, è oggi che la citazione del filosofo greco diventa più che mai attuale. Il cardinale ha voluto soprattutto stimolare il mondo della cooperazione ponendo alcuni interrogativi e avanzando alcuni consigli a partire da un dato che caratterizza Manutencoop ovvero la forte presenza di lavoratori immigrati. Quello della coesistenza "non è forse il problema più grave? Ecco la grande domanda: come si colloca la cooperazione davanti all'immenso problema della coesistenza?". E per porsi e rispondere a questa domanda che i dirigenti delle cooperative

sono chiamati ad essere "filosofi". Perché, ha ammonito Tonini, "non basterà più solo la tolleranza nel mondo di domani, non basterà nel mondo della cooperazione dove si suppone che non ci sia solo della gente fianco a fianco ma gente che respira insieme e si aiuta insieme. Perché la società ci è stata data per stare meglio, per stare insieme".

Pane e rose, allora, per il cardinale Tonini si traduce in pane e sentimenti, oltre che nella capacità di creare un senso di appartenenza: "Giuseppe Capogrossi fondatore della scuola di filosofia del diritto diceva 'ci sono varie specie di scambi, ma la società è tutto scambio', nel mercato dove si scambiano merci, nella fabbrica dove si scambiano lavoro e paga, nell'amicizia dove si scambiano sentimenti e nella famiglia, scambio di vita. La cooperazione è nata con questo bisogno dei sentimenti e far trionfare i sentimenti, il gratuito, l'appartenenza è proprio là dove s'impegna col lavoro anche la propria vita". "Vedete un po' cosa potete fare", è stata l'esortazione finale del cardinale.

## Giuliano Poletti: puntare sull'innovazione per essere competitivi ed affermare i propri valori

"Il mix futuro di pane e rose si costruirà con molta conoscenza, molta intelligenza insieme ad un patrimonio di valori che fanno la differenza". Un'impresa efficiente, che fa dell'innovazione tecnologica uno dei suoi punti di forza ed allo stesso tempo non perde di vista i valori etici e i principi di democrazia, partecipazione e responsabilità sociale, scelte fondanti dell'esperienza cooperativa. Così il presidente nazionale di Legacoop, Giuliano Poletti, ha delineato, nel suo intervento, i punti di forza della moderna impresa cooperativa.

"La cooperazione è nata non solo dalla scelta di massimizzare il profitto, ma per produrre un servizio migliore possibile al proprio socio" - ha sottolineato Poletti. "L'efficienza" - ha aggiunto - "non è solo l'utile finale; c'è un dato di partecipazione e impegno, c'è il pane e ci sono le rose. Noi cooperatori dobbiamo essere consapevoli di questo". Quando però, sempre più spesso, una cooperativa riesce anche ad essere un'impresa leader "se va bene la prima domanda che ti fanno è: ma è ancora una coop?". E invece è vero il contrario: una cooperativa è prima di tutto un'impresa efficiente; l'efficienza è la condizione necessaria per essere una cooperativa.

"Ecco perché" - ha aggiunto Poletti - "da

"tifoso" delle cooperative, mi sento particolarmente soddisfatto di Manutencoop". È la stessa forma cooperativa, con i suoi vincoli, che costringe l'impresa a stare sulle frontiere più avanzate dell'innovazione: "La forma cooperativa" - ha detto il Presidente di Legacoop - "non può utilizzare alcuni degli strumenti tipici che utilizzano altre imprese, ad esempio la delocalizzazione per competere sul costo del lavoro. Allora una coop ha solo una strada per essere competitiva: essere innovativa". La sfida del mercato però non è semplice. "Dalla cooperativa" - ha proseguito Poletti - "ci si aspetta qualcosa in più: si pretende che sia impresa eccellente e risponda a quei crismi di valori di cui è portatrice. Si fatica il doppio degli altri: oltre che una buona impresa dobbiamo essere una buona cooperativa". Ma nella moneta con cui si pagano prodotti e servizi "non è scritto che tipo di contratti faccio, quali sono le condizioni di lavoro". Un'ulteriore sfida per il mondo della cooperazione è dunque quella di contribuire ad affermare una logica che usa l'etica anche nel lavoro. "O il consumatore diventa sempre più arbitro dei valori etici oppure" - ha concluso Poletti - "non ce la caveremo perché sarà la moneta cattiva a scacciare quella buona, il lavoro nero a scacciare il lavoro onesto".

# Il progetto Q-Res per la definizione di uno standard della responsabilità etico-sociale delle imprese

**I** CELE - Centre for Ethics Law & Economics, dell'Università Carlo Cattaneo LIUC di Castellanza, in collaborazione con un gruppo di imprese, associazioni professionali, società di consulenza ed organizzazioni non profit sta da tempo lavorando ad un progetto, il Progetto Q-RES, per la definizione di uno standard della responsabilità etico-sociale delle imprese. La missione del Progetto Q-RES è promuovere una visione dell'organizzazione basata sul contratto sociale con gli stakeholder attraverso la definizione di un nuovo standard certificabile della responsabilità etico-sociale delle organizzazioni, che ne tuteli la reputazione e l'affidabilità.

## 1. Una definizione di CSR

Il modello Q-RES intende la CSR come un modello di *governance allargata* dell'impresa, in base al quale chi la governa ha responsabilità che si estendono dall'osservanza dei doveri fiduciari nei riguardi della proprietà ad analoghi doveri fiduciari nei riguardi in generale di tutti gli stakeholder.

Con "stakeholder" si intendono coloro che hanno un interesse rilevante in gioco nella conduzione dell'impresa sia a causa degli investimenti specifici che intraprendono per effettuare transazioni con l'impresa o nell'impresa, sia a causa dei possibili effetti esterni positivi o negativi delle transazioni effettuate dall'impresa, che ricadono su di loro.

Con "doveri fiduciari" ci si riferisce a quegli interessi in nome e per conto dei quali l'impresa è gestita; essi rinviavano all'esistenza di una relazione fiduciaria tra un'agente, investito dell'autorità di prendere le decisioni discrezionali, e altri soggetti la cui fiducia è costitutiva dell'autorità del primo agente, ove tali soggetti non sono però in condizione di prendere le decisioni discrezionali, ma i cui interessi ci nondimeno costituiscono pretese legittime nei confronti della conduzione dell'impresa.

La CSR estende il concetto di "dovere fiduciario" da una prospettiva *mono-stakeholder* (in cui l'unico stakeholder rilevante ai fini della identificazione dei doveri fiduciari è lo *shareholder*) a una prospettiva *multi-stakeholder*. Stakeholder è però solo un termine descrittivo; molte classi di individui hanno interessi in gioco nella conduzione dell'impresa e le loro pretese possono essere in conflitto.

Quali pretese nei confronti dell'impresa sono perciò legittime e possono essere considerate diritti che impongono doveri fiduciari in capo a chi governa l'impresa? Per rispondere a questo abbiamo bisogno di un criterio etico che sia in grado di identificare un equilibrio giustificabile, cioè accettabile ex ante da tutti gli stakeholder e dall'impresa. Sembra naturale proporre quale criterio etico appropriato quello del "contratto sociale" tra gli stakeholder e l'impresa.

D'altra parte la motivazione che spinge le imprese ad ottemperare alla CSR è che questa è la base per conservare e accrescere uno degli asset più preziosi, benché intangibili dell'impresa: la reputazione. La reputazione dell'impresa è ciò che consente ai suoi stakeholder di fidarsi e conseguentemente di cooperare con essa, in modo che le transazioni avvengano con bassi costi di controllo o di contrattazione.

## 2. I sistemi di gestione per la CSR

La CSR affronta il problema di come rendere possibile assumere impegni, dai quali dipendano le aspettative, anche su materie che non possono

essere concretamente previste o in cui i risultati e le azioni concrete non sono direttamente osservabili, e che proprio per questo divengono oggetto dei "doveri fiduciari" verso gli stakeholder. Diventa quindi essenziale il disegno dei sistemi di gestione rivolti ad assicurare la CSR.

Il Progetto Q-RES propone un modello per il sistema di gestione delle organizzazioni attuato attraverso l'adozione di un insieme di **strumenti** ai fini della responsabilità etico-sociale dell'organizzazione e un'ipotesi di **standard certificabile** per la gestione di tale sistema.

### 2.1 Gli strumenti

Gli strumenti sono tutti giustificati dalla loro funzione nel meccanismo della reputazione ed finalizzati ad accrescere la fiducia degli stakeholder verso l'organizzazione ma nessuno degli strumenti considerato singolarmente è ritenuto sufficiente essendo concepito come parte di un sistema di gestione dotato di una sua logica interna:

1) *Visione etica d'impresa*: non una semplice affermazione della missione produttiva, ma una *visione* del contratto sociale che l'impresa offre ai suoi stakeholder cioè del bilanciamento equo tra i loro interessi;

2) *Codice etico*: (i) principi che definiscono l'insieme bilanciato dei diritti e dei doveri nei confronti di ciascuna categoria di stakeholder; (ii) norme di comportamento etico per ogni area a rischio nelle relazioni con ogni stakeholder, contenenti i divieti delle forme tipiche di opportunismo e gli standard di condotta preventivi raccomandati;

3) *Formazione etica* per sviluppare la competenza di interpretazione degli eventi organizzativi alla luce della loro rilevanza rispetto ai principi etici e trasmettere il senso di impegno (*commitment*) sui principi e le norme di condotta;

4) *Sistemi organizzativi di attuazione*, comitato etico in grado di rappresentare in modo imparziale il punto di vista dei vari stakeholder; controllo *top down* (*audit*); sviluppo di un dialogo *bottom up* per integrare la CSR nei compiti e obiettivi di lavoro; sistemi di valutazione e incentivazione materiale e immateriale del personale, legati alla conformità e ai risultati in ambito CSR;

5) *Rendicontazione sociale*: omunicazione esterna di principi e standard per fornire agli stakeholder nuovi parametri su cui fondare il giudizio; illustrazione con un bilancio sociale della comprensibile relazione fra *performance* e *commitment*, illustrando i risultati ottenuti in relazione a ciascuno stakeholder sotto il riguardo sia del valore economico distribuito, sia di altri benefici ottenuti o costi allocati dalla gestione; inclusione del punto di vista degli stakeholder in modo da garantire credibilità alla rendicontazione;

6) *Verifica e certificazione esterna* della CSR sulla base di evidenze relative a ciascuno strumento e ai risultati ottenuti nei vari ambiti della gestione (gestione delle risorse, qualità dei prodotti e dei servizi ecc).

**Lorenzo Sacconi**  
Professore di Economia delle Istituzioni,  
Dipartimento di Economia, Università di Trento;  
Direttore del CELE-Centre for Ethics Law & Economics,  
Università Cattaneo-LIUC, Castellanza

**Emma Baldin**  
Riceratrice del CELE-Centre for Ethics Law & Economics,  
Università Cattaneo-LIUC, Castellanza

### 2.2 Lo standard certificabile

Per operare nella direzione di uno standard certificabile, base per la verifica interna e la certificazione della responsabilità etico-sociale delle organizzazioni, si è ritenuto opportuno, in prima istanza far riferimento al corpo più recente di normative sui sistemi di gestione (ISO 9000 edizione 2000) e si è presa in particolare considerazione la ISO 9004 che include, oltre ai contenuti tipici delle linee-guida, anche il testo prescrivito della norma certificabile (ISO 9001), arricchendo il lavoro con gli aspetti di interazione e relazione con gli stakeholder. Attraverso la rilettura e la parafrasi della norma ISO 9000 alla luce del modello Q-RES si è inteso produrre una norma certificabile facilmente comprensibile in quanto strutturata in modo analogo alle normative degli altri sistemi di gestione ormai molto omogenei tra loro ed integrabile all'interno dei sistemi di gestione certificabili già noti.

### 3. La testimonianza di un'impresa: Coop Consumatori Nordest

Il progetto di Coop Nordest si propone di seguire tutti i passi del percorso Q-RES e di rendere attivi e funzionanti i sei strumenti di responsabilità sociale.

Le motivazioni sono date dalla necessità di ristrutturare un sistema di governance che renda effettivo, trasparente e vincolante il legame tra i valori cooperativi, i processi strategici e la capacità di rendicontare in modo chiaro ed efficace i risultati ottenuti.

Il progetto iniziato nel 2002 nella sua *prima fase* è stato caratterizzato da un'analisi degli strumenti di responsabilità sociale già presenti nelle strutture di Coop Nordest.

a) La Carta dei Valori, comune a tutte le cooperative di Consumatori, che identifica chiaramente gli stakeholder di riferimento.

b) La Commissione Valori e Regole che ha il compito di verificare periodicamente l'effettiva corrispondenza con i principi fissati nella Carta di cui sopra. La novità assoluta di questa Commissione è che tra i suoi componenti vi sono tre rappresentanti di interessi collettivi esterni (di calibro nazionale) che già rappresentano un reale momento di partecipazione e confronto, garantendo sull'imparzialità di giudizio, e che sottolineano la motivazione dei nostri organi dirigenti, che considerano costruttivo il sottoporsi, con chiarezza e trasparenza, anche a giudizi esterni.

c) Il Bilancio Sociale Cooperativo che rende conto ai soci di come sono stati perseguiti gli obiettivi statutari.

I tre strumenti verranno rivisti e corretti, e allineati a quelli che sono i parametri delle linee guida Q-RES per permettere una continuità effettiva anche nella metodologia di applicazione.

La *seconda fase* prevede l'inserimento ex-novo degli strumenti che sono, ad oggi, assenti; è il caso della Visione etica condivisa, del Codice Etico, dei sistemi di formazione etica per i dipendenti (che sono diretta conseguenza della redazione del codice etico), e della Verifica esterna che garantirà ai nostri interlocutori che tali strumenti esistono, funzionano e sono stati costruiti in modo condiviso. Questa fase è infatti caratterizzata da una continua opera di coinvolgimento e consultazione degli stakeholders di riferimento. Il percorso, per come sta avvenendo, aiuta di per sé a responsabilizzare gli stakeholders, che sentendosi coinvolti, contribuiscono effettivamente a migliorare l'intero processo organizzativo.

## 4. Conclusioni

Il modello Q-RES si rivolge a tutti i tipi di organizzazione, indipendentemente dalla tipologia, dal settore produttivo o dall'area geografica. Con la precedente testimonianza abbiamo voluto sottolineare che - contrariamente a ciò che si può pensare, ossia che siano le grandi imprese di capitali ad affrontare il tema della responsabilità sociale e ad utilizzare strumenti atti a migliorarla e promuoverla - nel nostro paese le imprese più all'avanguardia nel trattare il tema della responsabilità sociale risultano essere proprio le realtà cooperative che riescono ad avviare concretamente progetti di implementazione degli strumenti di CSR e a portare così a compimento il loro impegno nei confronti degli stakeholder.

## Segue dalla prima pagina - Vincenzo Visco: Preoccupanti fattori di crisi dell'economia internazionale

Vi è innanzitutto una progressiva riduzione del tasso di crescita effettivo. Dal 3,6 medio annuo degli anni '70, al 2,4% negli anni '80, all'1,5% dei '90 sino alla stagnazione attuale. Anche la crescita potenziale si è fortemente ridotta dal 2,5% negli anni '80 (3% all'inizio di quel decennio), all'1,7% del decennio successivo, rispetto al 2,2% dell'Unione Europea, al 2,5% dell'area Ocse, al 3,1% degli USA. La produttività del lavoro rimane molto elevata rispetto agli standard internazionali, ma la sua crescita è in rapida diminuzione, e negli ultimi anni si è limitata all'1%. Anche gli investimenti appaiono in flessione rispetto alle tendenze passate; particolarmente bassi sono risultati negli ultimi anni quelli del settore *Information Technology*. Negativi sono soprattutto i dati relativi alla produttività totale dei fattori che nella seconda metà degli anni '90 è scesa allo 0,7%. Poco confortanti sono le statistiche relative all'efficienza aziendale, con l'Italia collocata al 23° posto; all'efficienza della PA (39° posto); a quella di sistema (31° posto). I livelli medi di istruzione della popolazione italiana sono inferiori alla media europea, così come lo è il grado di cultura generale dei nostri ragazzi. Le spese per la ricerca e lo sviluppo sono tra le più basse (0,5% del PIL, rispetto all'1,5% dell'Europa e al 2% degli USA), e di bassa qualità sono le spese per la formazione. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la disoccupazione in Italia, pur essendosi fortemente ridotta negli ultimi anni, è superiore alla media europea e dei paesi Ocse (9% rispetto a 7 e 6,5%; gli Stati Uniti sono ora al 6%); i livelli occupazionali in Italia sono i più bassi della media europea: 55% rispetto a 65%; così come minore è la partecipazione alla forza lavoro: 60% rispetto ad una media europea del 70%. La stessa qualità dell'immigrazione dall'estero è decisamente inferiore rispetto a quella degli altri paesi. Anche la propensione al risparmio si è ridotta e si attesta oggi sui livelli medi europei: 20%, dopo essere stata per decenni nettamente superiore. I dati sulla competitività del paese sono noti: le esportazioni si sono progressivamente ridotte rispetto al passato e in misura maggiore rispetto agli altri paesi, nonostante la competitività di prezzo sia migliorata dopo le svalutazioni del '92 e '95, e la dinamica salariale sia stata molto contenuta; oggi le esportazioni italiane sono di poco superiori alla quota italiana nel PIL mondiale (3,7% rispetto al 3,1%); quella dell'area euro nel suo complesso (Italia inclusa) sono invece pari a quasi due volte la quota del PIL relativo. Al tempo stesso si è verificato un forte peggioramento nella distribuzione del reddito e della ricchezza e un aumento delle situazioni di disagio economico e di povertà.

Il quadro che emerge dalle statistiche è quindi abbastanza deprimente e preoccupante. Tuttavia esso va opportunamente interpretato. Innanzitutto, se i dati disponibili vengono disaggregati si può rilevare che il problema italiano è sostanzialmente un problema meridionale: le stesse statistiche, infatti, qualora da esse si scorpori l'economia meridionale,

diventano del tutto comparabili, e anche migliori, di quelle degli altri paesi europei. Analogamente, se si tiene conto del fatto che la crescita della popolazione è stata negli anni passati nulla, e si ragiona quindi in termini di reddito pro capite, la valutazione sulla performance dell'economia italiana può risultare migliore.

Ma soprattutto non va dimenticato che le difficoltà attuali vengono da lontano, e che la situazione attuale dell'economia italiana potrebbe anche essere interpretata come l'approdo finale di una lunga fase di declino iniziata più di 20 anni fa, alla fine degli anni '70, su cui potrebbe essere possibile basare una opportunità di recupero. Alla fine degli anni '70 l'Italia, infatti è l'unico tra i principali paesi a non riuscire a riassorbire gli *shock* economici e sociali derivanti dalla conclusione della lunga fase di sviluppo post bellico, dalla improvvisa esplosione dei prezzi petroliferi, dalla crisi del sistema monetario internazionale. La condizione di democrazia bloccata, e l'impossibilità politica sia di un'alternanza al governo che alla creazione di governi di larga coalizione, rendono di fatto impossibili le riforme necessarie. Tra il 1974 e il 1984 l'inflazione media italiana risulta pari a poco meno del 16%, solo nel 1985 il tasso di inflazione scende sotto le 2 cifre (ma il differenziale rispetto agli altri paesi rimane molto elevato). Il disavanzo primario del settore pubblico si mantiene costantemente superiore al 3% del PIL, e solo a partire dal 1988 esso comincia a ridursi, soprattutto in virtù di una fase congiunturale particolarmente favorevole. Al tempo stesso l'adesione dell'Italia allo SME e il "divorzio" tra Tesoro e Banca d'Italia mettono in crisi il modello che aveva consentito, grazie all'imposta inflazionistica e a tassi di interesse reali negativi, di tenere assieme tra gli anni '70 e gli anni '80 una crescita di spesa primaria di 6 punti di PIL e una pressione fiscale inferiore di 10 punti alla media europea. Il risultato di tale assurda dissociazione tra la politica fiscale e la politica monetaria fu l'esplosione della spesa per interessi e del debito pubblico che infatti sale dal 57,7% del PIL, del 1980, al 124% del 1994. Va osservato che, al contrario, la spesa primaria si stabilizza negli anni '80 su percentuali del 37-38% del PIL non dissimili da quelle attuali.

Solo di fronte al rischio di un collasso finanziario fu possibile nel 1992 iniziare il non breve né facile processo di risanamento finanziario. E solo allora, tra mille difficoltà e polemiche, si riuscì a riformare il meccanismo di indicizzazione dei salari e quindi a riportare sotto controllo la dinamica inflazionistica. È inutile polemizzare oggi sulle responsabilità di quanto è successo; esse sono molteplici e coinvolgono anche l'opposizione del tempo. Tuttavia i dati disponibili dimostrano in modo *inequivocabile* che nel decennio degli anni '80, e particolarmente nella prima metà del periodo, sarebbe stato tecnicamente possibile, senza traumi eccessivi, riequilibrare la situazione ed arrestare un processo di deteriora-

# Responsabilità sociale delle imprese: bene farne una priorità del semestre di presidenza italiana dell'UE

Ma l'impostazione del Governo va profondamente corretta

Su un tema, quello della Responsabilità sociale delle imprese, che è stato fino ad oggi oggetto di impegno autonomo e volontario, lo scorso dicembre ha fatto irruzione l'annuncio, da parte del Governo, di volerne fare una delle cinque priorità della Presidenza italiana della UE nel secondo semestre dell'anno in corso; ed, ancora di più, di voler collegare al riconoscimento di "impresa socialmente meritevole" la concessione di una sorta di "bollino" di qualità e la concessione di sgravi fiscali ed altri vantaggi. Non si tratta di un annuncio di poco conto; un incontro su questo tema tra il Governo italiano ed il Governo inglese, incontro nel quale si è registrata una notevole convergenza di impostazioni, ha ulteriormente consentito di prendere atto della concretezza dell'intenzione. Ancest/Legacoop apprezza il fatto che l'Esecutivo abbia voluto inserire la materia della responsabilità sociale delle imprese tra le priorità del semestre di Presidenza italiana; tuttavia, si augura che il Governo voglia fortemente correggere l'impostazione della sua proposta. Non è accettabile, a nostro avviso, che possa conside-

rarsi socialmente responsabile un'impresa che si limiti alla erogazione di fondi destinati a prestazioni di Welfare, senza che vi sia analogo impegno sul complesso delle direzioni indicate dalla UE nel libro Bianco del 2001 e nella Raccomandazione del 2002 (verso i lavoratori, verso i consumatori e gli utenti, verso i fornitori e i subappaltatori, verso l'ambiente e verso le comunità con le quali l'attività dell'impresa interagisce). Questa è del resto l'opinione del "Gruppo di Frascati", di cui Ancest fa parte; opinione formalizzata con un documento inviato al Ministro del Welfare, Maroni. Il Gruppo di Frascati, promosso da Cittadinanzattiva (una delle più significative organizzazioni di impegno civico del nostro Paese) nel dicembre 1999, vede la presenza, oltre che di Ancest/Legacoop, di ApIndustria Vicenza, ABB, Barilla, Day Medical, Ethicon, Formenti-Gruenthal, Merck Sharp & Dohme, Pfizer, Pharmacia, Unicredito Italiano e Unipol. Ci sono critiche che riguardano il metodo seguito per mettere a punto la proposta, ma naturalmente le osservazioni principali concernono il merito:

*Interpretazione riduttiva della*

CSR. Come detto, la propo-

sta del Governo tende, nella sostanza, ad identificare la CSR con l'investimento delle imprese nel sociale (il cosiddetto Social Commitment), mentre Responsabilità sociale delle imprese deve significare anche altro. "Da questo punto di vista" - sottolinea il documento inviato al Governo - "la proposta ministeriale sembra sostenere l'idea che "ciò che è buono per l'impresa, è buono anche per la società". Noi riteniamo, invece, che "ciò che è buono per la società è buono anche per l'impresa" (da qui il fatto che si parli di Cittadinanza d'impresa, di impresa che si fa cittadino).

*Sovrapposizione tra legge, etica e responsabilità sociale vanno evitate.* Nella proposta del Governo, invece, vengono messi sullo stesso piano legge, etica, e responsabilità sociale. Il pagamento delle tasse o il mancato ricorso al lavoro minorile (aspetti regolamentari da un punto di vista normativo) vengono messi insieme a solidarietà sociale o rispetto per l'ambiente. Il rispetto della legge deve essere dato per scontato. La responsabilità sociale dell'impresa è qualcosa di più della conformità a rego-

**Franco Tumino**  
Presidente Ancest-Legacoop

le, siano esse normative o

etiche.

*Debole ruolo della "comunità".* Lo stakeholder community sembra appena intravedersi nella proposta, quando invece dovrebbe avere una assoluta centralità. Andrebbero invece identificati momenti e strumenti di confronto, ascolto e coinvolgimento della comunità e dei suoi rappresentanti, in quanto i cittadini (e le loro organizzazioni) sono portatori e interpreti di segnali, bisogni ed emergenze difficilmente identificabili da altri soggetti. Ancest/Legacoop ha da tempo in corso, in proposito, un lavoro di ricerca e sperimentazione con Cittadinanzattiva sulle metodologie di coinvolgimento dei cittadini negli appalti e nelle concessioni di servizi e nei servizi socio - assistenziali.

*Apparente non consapevolezza dei limiti intrinseci del labelling.* Casi concreti dimostrano che il labelling (cioè l'attribuzione di un marchio) o la certificazione non sono di per sé soli sufficienti a garantire che una azienda sia socialmente responsabile. Il documento inviato al Ministro Maroni dal Gruppo di Frascati evidenzia, a questo

proposito, il caso ENICHEM, che si è verificato nonostante lo stabilimento di Priolo avesse due certificazioni ambientali -EMAS e ISO 14001- e nonostante l'ENI sia stata una delle prime aziende italiane che hanno aderito al Global Compact delle Nazioni Unite.

*Non sufficiente garanzia della terzietà della valutazione.* Non è chiaro in che modo avverrebbe la valutazione delle aziende e in che modo verrebbe garantita la terzietà del soggetto valutatore. Tra l'altro, la maggior parte del percorso valutativo pensato dal Ministero si caratterizza per l'auto-valutazione da parte delle imprese stesse.

*Assenza di un sistema di valutazione delle coerenze.* Infine, appare carente un sistema di valutazione delle coerenze interne ed esterne, che permetta ad esempio di comparare i comportamenti dell'impresa in quanto tale con quelli dei suoi manager (etica del management); e i comportamenti che l'impresa adotta nell'area di sede rispetto a quelli che adotta in altri luoghi o addirittura in altri Paesi.

*Qualche considerazione conclusiva:* il tema della responsabilità sociale delle imprese è nato come scelta volontaria nell'ambito privato da

parte di un numero importante, ma ristretto, di imprese; per le cooperative è invece un elemento connotato alla propria identità (basti pensare alla esperienza consolidata del bilancio sociale, praticato nel nostro ambito fin da tempi "non sospetti", quando nessuno pensava che ad esso potessero venire collegati sostegni di sorta, o alla pratica della mutualità esterna; per non parlare della cooperazione sociale). In un ambito puramente volontario, anche iniziative parziali di responsabilità sociale sono benvenute e ben accette. Ma il passaggio da impegno volontario a norma a carattere generale e a comportamenti sostenuti da incentivi e vantaggi è delicatissimo: nel migliore dei casi si rischia di "premiare" senza merito, nel peggiore di sostenere comportamenti sostanzialmente truffaldini. Quando poi si tratta di sostegno al Welfare, si può produrre indirettamente ed involontariamente un sostegno a idee di "welfare pubblico minimale". Per questo ci auguriamo che non ci sia sottovalutazione, e che si produca un adeguato confronto ed un forte approfondimento sulla proposta messa a punto dall'Esecutivo. ■

mento progressivo di cui oggi paghiamo le conseguenze. Purtroppo la politica non fu in grado di risolvere un problema piuttosto evidente ed ampiamente analizzato in sede tecnica. Il recente tentativo di rivalutare la gestione dell'economia di quegli anni appare quindi in realtà piuttosto stravagante.

In tale situazione è evidente che la struttura economica del paese non poteva non soffrire fortemente. L'elevata inflazione, sollecitata dal progressivo slittamento del cambio e dei meccanismi di indicizzazione, determinava l'accorciamento del profilo temporale delle decisioni economiche, una distorsione delle scelte di investimento (penalizzando soprattutto quelle di lungo periodo), la crisi della liquidità delle imprese, e la prevalenza delle scelte finanziarie rispetto a quelle reali. Da qui ha origine il decentramento produttivo, la crisi dei grandi gruppi, e la riapertura della forbice tra la crescita del Centro Nord e quella del Mezzogiorno, penalizzato contemporaneamente dalla svalutazione e dalla crisi della industria chimica e siderurgica. Da qui, peraltro, ha origine la nuova fase dell'industrializzazione italiana basata sulla piccola e media impresa.

In tale contesto gli anni '90 sono stati quelli del risanamento, e saranno ricordati come un periodo particolarmente positivo nella storia economica italiana: gli anni in cui si evita il collasso finanziario, e si pongono le premesse economiche e finanziarie, dopo oltre 20 anni di disordine, per una nuova possibile fase di crescita che, al di là della situazione di stallo attuale non è tecnicamente (ripeto tecnicamente) impossibile.

È quindi dalla situazione reale che si è prodotta dopo il risanamento che occorre partire. Essa è caratterizzata non solo dai dati prima esposti, ma anche da una situazione della finanza pubblica che va gestita con molta consapevolezza. L'eredità degli anni '80 si manifesta infatti tuttora in uno stock di debito pubblico circa doppio di quello degli altri paesi. Con l'ingresso della moneta unica i tassi di interesse italiani sono finalmente gli stessi cui fanno fronte gli altri paesi. Ma un debito doppio rispetto al PIL comporta una spesa per interessi anche essa doppia rispetto a quella cui fanno fronte gli altri paesi europei. Ed infatti nel 2001 la spesa per interessi in Italia è stata pari al 6,3% del PIL rispetto ad una media europea del 2,7-3%. L'equilibrio attuale della finanza pubblica italiana si basa essenzialmente su una pressione fiscale pari alla media europea, e una spesa primaria inferiore a quella degli altri paesi nella misura necessaria a mantenere (quasi) in equilibrio il bilancio: 3 punti di PIL. Ne deriva una insoddisfazione dei contribuenti che sentono di pagare più tasse rispetto al valore dei servizi ricevuti, senza che nessuno spieghi loro perché. E a ben vedere è proprio su questo punto - sulla consapevolezza piena della diversità (sia pure transitoria) rispetto agli altri paesi, - che è maggiore la distanza che ci separa dall'analisi della destra che ha sempre rimosso e negato la pesante eredità del passato illudendosi - ed illudendo - che essa potesse essere accantonata,

dimenticata e messa tra parentesi, per riprendere il tradizionale modo di procedere dei decenni passati. Ma ciò non è possibile: l'onere aggiuntivo del debito pubblico ci accompagnerà ancora per non pochi lustri. In tale situazione, mentre sarebbe autolesionistico aumentare l'imposizione, per gli ovvi riflessi negativi sulla competitività delle nostre imprese, soprattutto in un contesto in cui gli altri paesi tendono a ridurre le loro imposte, è anche molto problematico aumentare le spese per accogliere le richieste che legittimamente da più parti vengono avanzate e contemporaneamente ridurre le tasse. Poiché il bilancio pubblico italiano è fortemente esposto all'andamento dei tassi di interesse internazionali, la riduzione dello stock del debito pubblico dovrebbe rimanere l'obiettivo fondamentale a medio termine. Ciò comporta la necessità di mantenere un surplus primario di dimensioni adeguate ed elevate: 4-5% punti di PIL circa. E a ben vedere è proprio su questo aspetto che si sta impantanando la politica economica del centro destra.

Avendo negato in radice l'esistenza dei vincoli e delle difficoltà reali dell'economia italiana, ed avendo costruito una visione edulcorata e propagandistica della situazione, esso oggi vive in modo molto evidente la contraddizione che ne deriva, rischiando di mettere a rischio il faticoso risanamento del decennio trascorso, senza neanche rendersi conto che è grazie a quello, e alla moneta unica, che la attuale "finanza creativa" non ha determinato una immediata divaricazione dei tassi di interesse italiani.

**Dati i vincoli le cose da fare appaiono abbastanza chiare:**

- bisogna al più presto portare in equilibrio il bilancio strutturale, e stabilizzare il surplus primario a livelli compatibili con una riduzione adeguata del rapporto debito - PIL. Ciò comporta fare minore affidamento per la crescita sulla domanda interna, ma predisporre a sfruttare al meglio una ripresa europea e internazionale.
- Colmare gradualmente il ritardo - molto consistente - nella disponibilità di infrastrutture capaci di creare economie esterne per le imprese. A tal fine sarà necessario sia riequilibrare il rapporto tra spese correnti e in conto capitale nel bilancio pubblico, che utilizzare per quanto possibile strumenti finanziari di mercato, oltre alle risorse (crescenti nel tempo) derivanti dalla riduzione della spesa per interessi;
- mantenere costante la pressione fiscale ed utilizzare, come già fatto nella esperienza della passata legislatura, il recupero di evasione per redistribuire il carico fiscale e finanziare la riorganizzazione di alcuni aspetti del sistema di welfare;
- rilanciare la ricerca pubblica e incentivare quella privata, e riorganizzare il sistema dell'istruzione con l'obiettivo di realizzare semplici risultati quantitativi e qualitativi che possano elevare i modesti standards attuali;
- recuperare un ruolo per una politica industriale consapevole basata sulla interazione tra ricerca pubblica e privata, istru-

zione e formazione su obiettivi precisi di sviluppo in pochi campi decisivi: nuove tecnologie, energia, genetica, biotecnologie, nuovi materiali. Esempi recenti di altri paesi (per esempio il caso Nokia) dimostrano che questo è possibile, anche in un contesto di economie privatistiche di mercato;

f) liberalizzare il più possibile l'economia, creando una pressione competitiva sulle nostre imprese, eliminando le posizioni di rendita dovunque esse siano, modificando il diritto, le procedure amministrative, i meccanismi (spesso impliciti) di incentivi e disincentivi, eliminando la convenienza che oggi fa sì che gli industriali italiani invece di investire e competere, cercano rifugio nei settori protetti, limitando e combattendo (costruendo le necessarie alleanze politiche) le posizioni corporative, rafforzando le autorità indipendenti;

g) in tale contesto va fermamente respinta ogni suggestione neo-protezionistica, ricorrente tentazione storica della destra italiana;

h) mentre si deve riconoscere che l'esistenza di una miriade di piccole e medie imprese rappresenta un elemento di forza e di vitalità invidiabile e preziosa, vanno anche studiati con attenzione i motivi e gli ostacoli di diversa natura che oggi determinano la convenienza delle medie imprese a non crescere. In proposito possono giocare fattori finanziari, fiscali, di assetto contabile, di mancanza di consulenze adeguate, ecc. che vanno rimossi;

i) va promossa e facilitata una riduzione della concentrazione del reddito personale e familiare, che in Italia risulta parecchio sperequata. Ciò ha a che vedere non solo con le politiche fiscali e della spesa pubblica, (in particolare con l'attuale sistema di welfare) ma ancora di più con le politiche retributive e salariali, con l'istruzione e la formazione, con l'eliminazione di posizione di rendita (grandi e piccole) e di monopolio, e, ancora una volta, con l'arretratezza del mezzogiorno. l) Va infine riconosciuto che la questione meridionale non è un problema di risorse e neppure di ordine pubblico, bensì principalmente un problema di contesto sociale, e sociologico, un problema di classi dirigenti, un problema di cultura, di acquisizione di responsabilità individuali e collettive e di gerarchie dei valori, che va affrontato con una grande mobilitazione democratica, e ancora una volta con investimenti in capitale umano: istruzione, formazione...

Concludendo, le possibilità di ripresa e di recupero esistono, esse si basano sul risanamento intervenuto, sull'integrazione europea e sulla fine di oltre 20 anni di disordine finanziario. È quindi possibile aprire una nuova fase; il percorso non è indolore, né privo di ostacoli; ma proprio per questo sarebbe essenziale spostare il dibattito sulle questioni reali che il Paese ha di fronte, e liberandolo dalle ossessive contrapposizioni e dagli interessi personali che oggi avvelenano la politica italiana, bloccando finché siamo in tempo l'attuale destra eversiva, regressiva, inconcludente e pericolosa. ■

# Apofruit Italia: nasce il grande polo ortofrutticolo cooperativo

Dalla fusione di Apofruit, Generalfruit e Metapontina, sostenuta da Coopfond e Generalfond, una realtà strategica per l'innovazione e lo sviluppo

Le rilevazioni e i dati più recenti, gli indici e le statistiche ci confermano, purtroppo, un andamento non positivo dell'economia. Ormai è del tutto evidente che agli storici deficit strutturali ed infrastrutturali si è affiancato un ciclo economico negativo alimentato da una situazione internazionale densa di incertezze e di paure ed aggravata più recentemente da uno straordinario apprezzamento dell'euro sul dollaro che certamente non aiuta i paesi europei, come l'Italia, che dell'export fanno un loro punto di forza.

Certo è che i principali indicatori come la produzione industriale, i consumi, gli ordini e gli investimenti presentano tutti pesanti segni negativi.

Perciò in questa situazione, dal punto di vista della struttura dell'offerta economica, emergono tre preoccupanti tendenze:

1. la emersione/deflagrazione di situazioni di crisi, latenti da tempo, aziendali e di gruppo.
2. l'avvio di processi di ristrutturazione e di dismissioni;
3. la pratica di politiche imprenditoriali puramente di attesa e di difesa, con il rinvio sine die dei piani di sviluppo.

Si prolunga, così, oltre misura una fase di stagnazione che sembra, purtroppo, prefigurare un periodo di recessione vera e propria.

Sono almeno trenta mesi che la cosiddetta "ripresa" viene puntualmente rinviata da un semestre all'altro ed ormai dovrebbe essere evidente che sarebbe opportuno avviare una qualche "misura anticiclica", così come era d'uso quando la politica economica era fra le leve prioritarie del governo e come tale sottoposta all'attenzione ed al confronto delle parti sociali. E' in questo non agevole contesto che emerge un dato che, per fortuna, comincia ad essere rilevato anche da qualche autorevole espo-

nente politico e cioè che le uniche imprese che "nonostante tutto" continuano a perseguire una politica di crescita e di sviluppo sono le imprese cooperative.

Al riguardo merita di essere segnalata la recentissima nascita di Apofruit Italia che è un polo cooperativo nel comparto ortofrutticolo derivante dalla integrazione di tre importanti realtà come Apofruit, Generalfruit e Metapontina.

Sotto il profilo sociale, economico ed imprenditoriale l'evento è rilevante per una molteplicità di motivi che riassumeremo così:

**Francesco Boccetti**  
Presidente Coopfond

1. s'innesta in un settore ad alta frammentazione che necessita di siffatti processi di qualificazione
2. si propone al mercato con una offerta di gamma ampia delle tipiche produzioni mediterranee;
3. assolve ad un ruolo di raccordo fra le produzioni del nord e del sud coprendo una ampia fascia del territorio nazionale.
4. valorizza le produzioni agricole delle aree meridionali contri-

buendo per questa via ad orientare la produzione del mercato;

5. coglie le potenzialità nel campo biologico ed ambientale focalizzando uno degli elementi strategici del futuro.

Sotto il profilo della politica cooperativa occorre sottolineare come questo "polo cooperativo leader di settore" sia il frutto di un'intesa fra una primaria cooperativa, Generalfruit, storicamente aderente alla AGCI e due cooperative, Apofruit e Metapontina, storicamente aderenti a LEGACOOOP.

Naturalmente i Fondi mutualistici di Agci e LEGACOOOP, cioè Generalfond e Coopfond, hanno assistito l'operazione ed hanno sostenuto finanziariamente il progetto stesso.

La sfida che il nuovo soggetto cooperativo dovrà sostenere è rappresentata certamente dalle innovazioni tecnologiche, produttive e di mercato, ma sarà anche giocata sulla possibilità di accrescere e qualificare ulteriormente il rapporto con i produttori agricoli conferenti sviluppando così un moderno concetto di scambio mutualistico.

## Chi sono i protagonisti della fusione

### Apofruit scarl

Alla cooperativa di Cesena sono associati oltre 5.000 produttori agricoli che conferiscono annualmente circa 1,3 milioni di q.li di ortofrutta (pesche e nectarine, kiwi, fragole, ortaggi e altra frutta) per un valore della produzione di circa 133 milioni di euro, comprensivo dei prodotti del trade (in particolare prodotti bio per completamento della gamma). Apofruit genera oltre il 70% del fatturato totale attraverso la Grande Distribuzione. Il 40% circa del fatturato è realizzato sul mercato estero, esportando principalmente verso i mercati di Germania, Gran Bretagna, Olanda, Svizzera, Austria, paesi scandinavi e paesi dell'est europeo; significativo inoltre lo sviluppo negli ultimi anni dell'attività con i paesi dell'Oltremare. Da anni è presente nel settore del biologico, dove ha conquistato una posizione di leadership con il marchio Almaverde Bio (pesche/nectarine, kiwi, fragole, albicocche, susine, pere, mele, patate, ortaggi vari).

Nel 1996 Apofruit ha assunto il ruolo di capofila per il coordinamento delle strategie commerciali ed organizzative di un insieme di operatori localizzati in diverse regioni meridionali (Puglia, Basilicata, Campania e Sicilia), realizzando MOC Mediterraneo.

Nel 2001 la cooperativa ha partecipato alla nascita di un nuovo polo ortofrutticolo nella provincia di Bologna, Terre Bolognesi Scarl, favorendo la fusione delle cooperative CORAM, CO-PRAD, CON.PRO.FRUIT. Nel 2002 Terre Bolognesi è stata incorporata in Apofruit, contestualmente alla cooperativa laziale VAEL, specializzata nella commercializzazione di kiwi.

Negli ultimi tre anni il valore della produzione di Apofruit Scarl ha registrato una crescita del 33%, attestandosi nel 2002 su 133 ml di euro.

Dispone di nove stabilimenti con una superficie complessiva di 410.000 mq. di cui 130.000 mq. coperti, 189 celle frigo per una capacità di conservazione per 52.400 t. di cui 14.350 t. in atmosfera controllata. In tutti i centri sono presenti attrezzature e linee di lavorazione atte alla selezione ed al confezionamento dei prodotti ortofrutticoli freschi.

Gli occupati fissi sono 107, gli stagionali 1.709 (dati 2002).

### Generalfruit scarl

Alla cooperativa ravennate sono associati oltre 1.000 produttori agricoli che conferiscono annualmente circa 350 mila q.li di ortofrutta (pesche e nectarine, kiwi, fragole, ortaggi e altra frutta) per un valore della produzione di circa 34,1 ml di euro.

Il 50% circa del fatturato è realizzato sul mercato estero, esportando principalmente verso Germania, Gran Bretagna e Belgio; significativa anche l'attività con l'Oltremare (Honk Kong, Stati Uniti, ecc. in particolare per il kiwi).

E' proprietaria di cinque stabilimenti situati nelle province di Ravenna e Matera che hanno una superficie complessiva di 219.324 mq. di cui 44.172 mq. coperti, 143 celle frigo per una capacità di conservazione per 162.000 Q.li. Tutti i centri sono attrezzati con attrezzature e linee di lavorazione atte alla selezione e confezionamento dei prodotti ortofrutticoli.

La cooperativa controlla due società di commercializzazione: B. B. Italia, specializzata con la Grande Distribuzione Inglese, e Green Trade.

Gli occupati fissi sono 38, gli stagionali 334 (dati 2002).

### Metapontina scarl

Apofruit ha promosso nel 1995 la costituzione della Coop. Metapontina di Scanzano Jonico (MT) in collaborazione con l'Associazione di Produttori Assosbasilicata, ora Assofruit. Oggi gli associati (di Basilicata, Puglia e Calabria) sono oltre 200.

Dal luglio 1998 ha preso in locazione un magazzino dal comune di Castellaneta nel quale ha trasferito la propria attività. Si tratta di una struttura inutilizzata per molto tempo, ristrutturata con un investimento del Comune di circa 2 miliardi di lire e una superficie coperta di mq. 1.800 di cui 600 refrigerati. Nel corso del 2002 è stato acquistato un ulteriore magazzino nel Comune di Scanzano Jonico, con relativi uffici.

L'azione della cooperativa è rivolta agli agricoltori del Metaponto interessati a produrre ortofrutta di qualità (uva da tavola, clementine, arance, asparagi, cavolfiori), mediante azioni di orientamento, formazione ed assistenza, e attraverso un'efficace ed efficiente programmazione delle produzioni.

Il fatturato attuale è di circa 8,5 milioni di euro. I due stabilimenti hanno una superficie complessiva di 19.160 mq. di cui 7.530 mq. coperti, 9 celle frigo per una capacità di conservazione di 20.000 q.li. Nel centro di Castellaneta sono in particolare concentrate linee di lavorazione atte alla selezione e confezionamento dei prodotti ortofrutticoli freschi, molte delle quali realizzate con il Progetto di Moc Mediterraneo.

Nel 2002 il personale fisso era di 8 unità (oltre a 2 collaboratori

## Si rafforzano le sinergie con Banca Etica

A breve un protocollo di collaborazione sul terreno della promozione, della solidarietà e della responsabilità sociale

Nell'intento di aggiungere valore alle proprie partecipazioni trasferendo il vantaggio all'interno della cooperazione aderente a Legacoop, Coopfond ha avviato un confronto con Banca Etica, una banca popolare impegnata nel sostegno del mondo del no profit e dell'economia sociale (oltre 20.400 soci di cui circa 3.000 persone giuridiche, 219 milioni di euro di raccolta di risparmio con 1.068 finanziamenti per un importo complessivo di 100 milioni di euro), al fine di redigere un protocollo generale di collaborazione ed avviare alcune azioni comuni.

Il fondo mutualistico è diventato socio della banca nel 2000; nel 2001 è nata "L'Ape" una società comune, con l'ingresso anche di Drom (Consorzio Nazionale della Cooperazione sociale), per promuovere la cooperazione sociale nelle regioni meridionali. E' stato un modo per conoscersi, per ridurre alcune barriere culturali derivanti dalla differente matrice culturale originaria (Banca Etica è stata promossa principalmente da alcune delle aree più dinamiche del mondo cattolico italiano e da alcune associazioni operanti nella cooperazione internazionale), nell'intento di creare alcune sinergie che po-

tranno produrre esiti positivi per quelle attività cooperative di frontiera operanti a favore delle fasce di popolazione più deboli, nel welfare, nella tutela ambientale e culturale, nella cooperazione internazionale a favore dei paesi più poveri e di quelli che producono spesso flussi di immigrazione sfruttati da organizzazioni che riescono a trarne profitti illeciti.

Le attività di Banca Etica e di Coopfond negli ultimi anni si sono spesso incrociate, ritrovandosi a sostenere gli stessi progetti: Libera Terra (per l'utilizzo dei beni sequestrati alla malavita organizzata), Ecos-Med e il parco letterario dello Stretto di Messina, le produzioni agricole biologiche (Alce Nero e Meditterabio, "Le terre della Grola"), molteplici progetti di cooperazione sociale, ed altri ancora.

Mentre Banca Etica ha operato principalmente in azioni di microcredito, Coopfond ha sviluppato la sua attività nella partecipazione azionaria e nel finanziamento di progetti cooperativi anche di ampio respiro: dal confronto di questi anni è però emerso come, pur nelle specifiche tipologie e dimensioni d'azione, esiste un comune modo di intendere la promozione che deve basarsi su rigorosi criteri economici coniugati

**Alfredo Morabito**  
Coopfond, Direttore Promozione Attiva

con la capacità imprenditoriale manifestata dai promotori. Lo stretto rapporto con le reti territoriali ha generato per entrambe le società sofferenze sugli interventi inferiori alla media nazionale.

Nell'incontro svoltosi a Padova nel maggio scorso è stato impostato il lavoro che potrà portare in tempi brevi all'accordo.

La collaborazione nel settore delle produzioni alimentari biologiche si manifesterà con la partnership in Meditterabio scarl (società di commercializzazione di prodotti biologici di alta qualità come quelli dei marchi CONAPI e Alce Nero) e nell'evoluzione del rapporto con il commercio equo e solidale (a cui è interessato anche il gruppo COOP). Potrebbe affiancarsi a questa attività anche una "joint venture solidale" (attraverso il Consorzio Etimos) che favorisca l'associazione cooperativa di piccoli agricoltori dei paesi in via di

sviluppo che intendano produrre con standard di qualità idonei alla successiva commercializzazione nel nostro paese.

Altro interessante campo di collaborazione riguarda la promozione della responsabilità sociale di impresa e del rapporto tra imprese, non solo cooperative, e organizzazioni del no profit. Banca Etica valuterà il proprio ingresso in Impronta Etica (l'associazione per la responsabilità sociale di impresa di cui Coopfond è socio, insieme a Unipol, Camst, Granarolo, Coop Adriatica ed altri), mentre Coopfond è impegnato a valutare le possibilità di sostegno a "Valori", il mensile cooperativo di economia sociale e finanza etica.

A livello europeo (sia il fondo che la banca sono soci di INAISE, l'associazione internazionale degli investitori nell'economia sociale) si valuterà la possibilità di sviluppare una collaborazione per la promozione della cooperazione e dell'economia sociale nei PECO (Paesi dell'Europa Centro-Orientale), creando sinergie tra le azioni già in corso di approfondimento tra Coopfond, Crédit Coopératif e Soficatra (dopo il Social Economy 2002 di Praga nell'ottobre scorso), da un lato, e Sefea (di cui Banca Etica e lo stesso Crédit

Coopératif sono soci), dall'altro. Per ultimo, ma non meno importante, l'impegno a favore della cooperazione sociale ha due ipotesi di approfondimento:

- continuare ed implementare la collaborazione in "L'Ape" (Agenzia per la Promozione della Cooperazione Sociale, in cui entrambi sono soci con Drom) individuando anche nuove forme di intervento di Coopfond, più agili e meglio adattabili allo start-up di piccoli progetti di cooperazione sociale nel Mezzogiorno;
- valutare la possibilità di riprodurre anche con Banca Etica l'accordo già sperimentato più in generale da Coopfond con Unipol Banca finalizzato alla creazione di una linea di credito al circolante specifico per le cooperative sociali Legacoop, alimentato da una provvista messa a disposizione dal fondo mutualistico, beneficiante del moltiplicatore che la banca può applicare.

Al termine dell'incontro delle due delegazioni i due presidenti Fabio Salvati (Banca Etica) e Francesco Boccetti (Coopfond) si sono impegnati a concludere gli approfondimenti entro il mese di giugno consentendo di dare immediata operatività agli stessi.

